GIULIO BERTONI

IL DIALETTO DI MODENA

Introduzione - Grammatica - Testi antichi

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER
1905.

AD E. P. VICINI

IMPAREGGIABILE AMICO

PREFAZIONE

Sono corsi ormai più di dieci anni da quando il ch.mo prof. F. L. Pullé ne offriva col bel volume *Letteratura del dialetto di Modena*, Bologna, 1891 una preziosa serie di testi modenesi appartenenti al sec. XVI. Purtroppo l' opera, che il benemerito autore aveva divisata in quattro volumi col complemento di uno studio grammaticale e lessicale del suo dialetto nativo, è rimasta sin qui sospesa; onde, a vantaggio delle discipline filologiche, a me non resta che esprimere il desiderio che a riprenderla l' esimio professore non abbia a frapporre più indugio. Per ora, valga questo mio studio, con la sua appendice di testi in gran parte inediti, a colmare una lacuna, che gli studiosi non possono non avvertire.

Io non so se alla nobiltà degli intenti corrisponderà la bontà della mia operetta, intorno alla quale ho pur la coscienza di aver speso cure e fatiche non piccole né poche. Base del mio lavoro è il dialetto odierno della città; ma di alcuni fenomeni io mi provo a ritessere la storia, e per ognuno di questi rimando all' appendice che cito con un numero romano per ciascun documento, riserbando quello che chiamiamo arabico per le linee del testo. Quando l' esempio non ha con sé nessun numero (ed è il caso più frequente), s' intende ch' esso, provenendo da fonte

orale, appartiene alla fase presente del dialetto di Modena. I documenti, di cui s' orna l' appendice, sono stati trascelti con intento ch' essi giovino sopra tutto alla illustrazione del volgare modenese e vanno ascritti a vari secoli. Per tal modo, il lettore avrà dinanzi, per quanto è possibile, il successivo svolgersi della nostra parlata.

I testi latini sono stati riprodotti con uno scrupolo, che mi dà affidamento della loro esattezza. La caduta di alcune consonanti finali, il digradamento di alcune altre per effetto di quella che chiamasi sintassi fonetica, la confusione dei casi e lo scomporsi, mi si permetta la parola, della declinazione nei testi latini dei secoli di mezzo, sono tutti fenomeni, dei quali s' è tenuto conto come e quanto era doveroso.

Con tutto questo, io so che non potrò sfuggire a qualche osservazione. Nello stesso ordinamento della materia mi si potrebbe infatti osservare che avrei potuto usare un rigore più strettamente scientifico, raggruppando e classificando, ad es., tutti i fenomeni riguardanti i continuatori condizionati delle vocali toniche in un capitolo particolare, anziché registrarli per ognuna vocale. Ma s' io non mi sono ingannato, ciò che si può fare per una parlata, non si può fare per tutte, e troppi sono gli svolgimenti condizionati delle toniche nel dialetto modenese, perché sia possibile ragunarli in un capitolo solo senza scapito della perspicuità della illustrazione.

Ho avuto sopra tutto di mira la chiarezza e la sobrietà così nella scelta degli esempi, come nella distinzione dei paragrafi; ond' io nutro fiducia che gli eruditi non vorranno fare cattivo viso a questo mio saggio [1]).

Modena, Autunno 1904.

G. B.

---

[1]) Per quanto diligente sia stata la revisione delle bozze, alcune imperfezioncelle mi sono pure sfuggite: p. 2, l. 14: posteriore; p. 32, l. 22: svarabhaktica; p. 34, l. 25: passa in *u*-; p. 39, l. 24: rimangano; p. 41, n. 115: vetulu; p. 58, l. 4: tgnîva.

INTRODUZIONE

I. Studi sul dialetto di Modena. — II. Sguardo alla letteratura del volgare modenese. — III. Delimitazione topografica del dialetto di Modena; bibliografia delle opere più comunemente citate; vocali e consonanti dell' odierno dialetto.

Non sono mancati illustratori e studiosi alla parlata della città di Modena. Nelle linee, che seguono, io mi sono proposto di toccare brevemente di quanti hanno bene meritato degli studi sul dialetto modenese e di formulare su ognun d' essi un giudizio che ne metta in rilievo i pregi e, quando sia il caso, le deficenze. Passerò poi a tracciare con rapidità la storia del volgare di Modena in quanto si rifletta nei documenti sino a noi pervenuti, e verrò infine a limitare topograficamente la parlata modenese, segnando così i confini entro i quali si chiude il presente lavoro.

I. Intanto mi è caro incominciare con un nome glorioso. Cultore del volgare modenese fu Lod. A. Muratori, al quale dobbiamo un considerevole glossario dialettale, conservato oggidì nella collezione Campori presso la Bibl. Estense [1]).

Di mano del Muratori trovansi in codesto glossario alcune etimologie, che non sottoponiamo qui al lettore, il quale del resto non potrebbe certo pretendere più di quello che il sommo erudito abbia saputo e potuto darci. È già un riguardevole me-

[1]) Si intitola: *Voci del dialetto modenese, ms. originale del Marchese Gian Gioseffo Orsi e del Preposto Lod.° Ant.° Muratori.* Porta il n.° 1462, ed è segnato: α. k. 1,15. — Voci modenesi trovansi ricercate nelle loro origini dal Muratori in *Antiquitates*, T. II, Diss. 33.

rito per l' autore delle *Antiquitates* l' avere intraveduto l' importanza che i dialetti hanno per lo studio approfondito delle questioni linguistiche.

Dopo il Muratori, nessuno sino al sec. XIX ha tenuto gli occhi sulla parlata modenese. M. A. PARENTI ha chiamato a consulta più volte il dialetto di Modena per le sue investigazioni filologiche [1]) e sin dal 1827 E. REGGIANINI diè fuori una raccolta di voci modenesi colle loro corrispondenze italiane, che è un' operetta assai pregevole per l' esattezza della voce toscana impiegata a lucidazione della dialettale [2]).

Risale al 1853 l' opera notissima del BIONDELLI sui dialetti gallo-italici la quale contiene, come tutti sanno, un eccellente materiale per lo studio dei dialetti dell' Emilia [3]). Di pochi anni posteriori è la raccolta non meno conosciuta dello ZUCCAGNI-ORLANDINI [4]).

Ma fra tutti gli illustratori del dialetto di Modena si distingue BARTOLOMEO VERATTI, che ha rivolto particolarmente lo sguardo alla parlata antica. Se il Veratti, così pieno di erudizione e di criterio, fosse stato iniziato negli studi della linguistica comparata e avesse conosciuta la Grammatica del Diez, pubblicata già ai suoi tempi, egli avrebbe dato senza dubbio frutti preziosi intorno al volgare modenese. Invece, abbandonato a se stesso, è uscito talvolta di strada, non senza addimostrare sempre un intuito non comune e una inestimabile perspicacia. I suoi studi sono specialmente importanti, in quanto offrono sempre un buon materiale costituito di antichi testi editi con molta cura ed attenzione [5]).

Più noto del Veratti per la sua competenza nelle questioni concernenti la nostra lingua e per la sua bella coltura in fatto di cose letterarie, è GIOVANNI GALVANI, autore di un assai conosciuto *Saggio di un glossario modenese*, Modena, 1868, nel quale si ricercano gli etimi di non poche voci modenesi. Gli errori

---

[1]) *Esercitazioni filologiche*, II, n.° 8, p. 24; n.° 9, p. 16.

[2]) [E. REGGIANINI], *Almanacco modenese per l' anno 1827*, Tipografia Camerale. Contiene: *Mille voci modenesi colle loro corrispondenze toscane.*

[3]) B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti Gallo-italici*, Milano, 1853, pag. 192 sgg. Si avverte qualche negligenza nella trascrizione dell' ultimo saggio modenese. Parecchi *ä* vanno corretti in *a* puri e semplici.

[4]) A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*, Firenze, 1864.

[5]) Gli scritti del Veratti trovansi tutti citati nella *Bibliografia* che segue.

commessi dal Galvani dipendono quasi tutti dalla deficenza del buon metodo linguistico, come ha dimostrato con le sue molte correzioni GIOVANNI FLECHIA nelle sue *Postille etimologiche* al glossario del predetto conte Galvani nell'*Archivio glottologico italiano,* vol. II, 1 sgg., 132 sgg.; III, 121-176.

Le postille del Flechia sono quanto di migliore si abbia intorno al dialetto di Modena. Inutile dire quanto codesto glorioso antesignano della linguistica dialettale italiana superi il Veratti e il Galvani; inutile dire con quanta maestria siano condotte le sue indagini etimologiche. Basti qui ricordare che le sue *Postille* costituiscono uno dei più perspicui contributi, di cui possa vantarsi la linguistica italiana.

Presenta qualche buon materiale per l' esame dei fenomeni che si verificano nel dialetto di Modena la celebre collezione del PAPANTI [1]) ed offrono qualche utilità i dizionari di E. MARANESI; in particolare quello di maggior mole, uscito a dispense, con la voce corrispondente toscana dettata dal prof. P. PAPINI [2]). A questo glossario è premessa una prefazioncella, che vorrebbe essere una grammatichetta dell' odierno dialetto di Modena. È singolare la mancanza d' informazione che si avverte nelle poche pagine del Maranesi. Nell' ordine scientifico, le mende sono tali e tante, che non mette certo qui conto di rilevarle o di correggerle.

Se volgiamo lo sguardo ai paesi vicini a Modena, due lavori recenti dobbiam menzionare sul dialetto di Bologna: l' uno interessantissimo, dovuto al prof. A. GAUDENZI, si intitola: *I suoni, le forme e le parole dell' odierno dialetto della città di Bologna,* Torino, Loescher, 1889, l' altro è uno studio di A. TRAUZZI premesso al *Vocabolario del dialetto bolognese* di G. UNGARELLI, Bologna, edit. Treves, 1901. Sono due contributi assai notevoli; ma il secondo supera forse il primo. Il Trauzzi palesa una mano più esperta e delicata, mentre il Gaudenzi gli rimane inferiore nell' esame dei fenomeni, pur superandolo di assai nella compiutezza della trattazione.

---

[1]) G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci,* Livorno, 1875. Si vedano le pagg. 290-303.

[2]) E. MARANESI, *Vocabolarietto domestico del dialetto modenese,* Modena, 1867. ID., *Piccolo vocabolario del dialetto modenese,* Modena, 1869. E. MARANESI — P. PAPINI, *Vocabolario modenese-italiano,* Modena, 1892.

Per essere, quanto è possibile, completi, sia ricordato che nella copertina della rivista *Cronaca Verde,* 1865 è pubblicato un saggio di voci e frasi del dialetto modenese.

Per Reggio si ha lo studio recentissimo — assai utile, sebbene alquanto disordinato — di G. FERRARO, *Canti popolari reggiani* [1]), e per il Frignano possediamo una breve, ma eccellente descrizione di L. F. PULLÈ [2]), dalla mano del quale pur troppo dovranno rammaricarsi gli studiosi non sia stato composto il libro che ora io mi permetto di presentar loro sotto spoglie ben più dimesse e modeste di quelle, onde avrebbe saputo certamente rivestirlo il chiaro professore dell'Ateneo di Bologna.

II. La letteratura del dialetto di Modena incomincia possiam dire nel sec. XIII, poichè pare che a tale antichità risalgano alcune laudi e preghiere in volgare contenute in codici del tre e del quattrocento [3]). Non si tratta già di vere e proprie operette religiose nate e fiorite tra noi, ma piuttosto di un adattamento di laudi (composte altrove) ai modi del dialetto modenese di quell'età. Non tutti questi vetusti componimenti hanno veduto la luce: alcuni di essi giacciono tuttora inediti nel codice scritto da Giovanni « de Galeriis » nel 1377 e fatto conoscere in parte dal Veratti, che col suo fine criterio ha mostrato di penetrare bene addentro nella delicata materia scrivendo che talvolta « si incontrano parole e frasi siffattamente toscane e « modi talmente lombardi, da non poter rimaner dubbio che « l'autore di quelli fu un toscano e di questi un lombardo.... « Ma qualunque poi fosse l'origine di queste laudi, esse sotto « la penna del copiatore ricevettero direi quasi una vernice « uniforme, e da per tutto trapela la pronuncia e l'indole del « dialetto nostro [4]) ». E di ciò diè prova lo stesso Veratti pubblicando in seguito una laude di Iacopone, o attribuita a Iacopone, dal cod. del de Galeriis:

Quando t'allegri, omo d'altura,
Va e poni mente a la sepultura [5]).

[1]) In *Atti e Mem. delle Deput. di St. Patria per le prov. Moden. e Parmensi*, s. V, vol. II, pag. 1 sgg.

[2]) F. L. PULLÈ, *Dialetti*, in *Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano, 1895, pagg. 673-728. Appena occorre ch'io ricordi le magistrali linee dell'ASCOLI sui dialetti emiliani in *Arch.* VIII, 104, e le analisi sicure del MEYER-LÜBKE sia nella sua *Ital. Gramatik.*, Lipsia, 1891, sia nello schizzo dei dialetti italiani presentato nel *Grundriss* del GRÖBER, I, pag. 548 sgg.

[3]) Edite dal VERATTI, *Opusc. relig. e morali*, citati più oltre, e in piccola parte dal MAINI.

[4]) *Opusc.* cit., più avanti, S. I, vol. III, pag. 212.

[5]) *Opusc.* cit., S. I, vol. VI, pag. 80.

Non era adunque da tenersi troppo conto di codeste preghiere in questo nostro lavoro che si limita alla descrizione della pura parlata modenese. Ond' è che noi abbiamo preferito di omettere nell' Appendice la stampa delle laudi ancora inedite per farle in seguito oggetto di uno studio particolare, che ci riserviamo di presentare a suo tempo al pubblico erudito. Qui basterà accennare al valore letterario, non meschino, di questi umili componimenti ascetici, che dal fervore per la religione attingendo un sacro fuoco e un caldo colorito toccano alcune volte, nella loro semplicità, un indiscutibile grado di bellezza. Mi sia concesso di riprodurre quest' inno alla Vergine:

(Cod. dell' Arch. Capitolare).

Sempre rengratiata sia l' alta regina celorum;
Ave domina angelorum, benedeta, ave, Maria.

Sempre virgo ave Maria de splendore luce divina,
Flume e mare de cortexia, clara stella matutina,
5 Flore e rosa sença spina cum lo fiolo de deo incarnato,
Dirò cum fuste annuntiata, vu loldando, ave Maria.

Sempre virgo ave Maria benignamente leçando in cella
E sola in camara staxeua cum sancte oration dicendo;
L'ançelo uene resplendendo, uene a le per [la] fenestra
10 Cum dolçore da parte dextra disse in uerbo, aue Maria.

« Sempre virgo aue Maria — disse l'ançelo — de gratia plenna,
Tego Christo sempre sia, strella de l'aiara serenna.
Benedecto sia ungno uena sia lo fructo del uentris tu
Sopra le donne siri uu; aue Maria. »

15 Sempre virgo aue Maria dee saluto cusi flori
Ma olduto no l'aueua, unde alquanto fu smarita
L'ançelo la uide spaurita disse: Maria non auere paura
Fiolo aura orta segura: Ihesu aura nome; aue, Maria.

Sempre virgo aue Maria quando tale parola oldiua,
20 Sauiamente respondeua: — come è questo, ançelo de Deo?
Homo nesuno cognosco eo che de mi fioli pod auere:
La raxon uoleua sauere l'alta verçene Maria.

Sempre virgo aue Maria, l'ançelo raxon ge rexe alquanto:
A Deo piaxe e uole Maria, che tego sia lo spirito sancto:
25 Vertu de lo altissimo intanto per gratia Deo uira in ti
Deo padre re de li re ara fiolo aue Maria.

Sempre virgo aue Maria dise: — e come de Deo ancilla,
Ançelo, cum tu a dito, se sia — disse la uerçene polcella;
E Deo descesse sopra de lee e Deo prexe carne humana
30 De la verçene soprana fiore de i bem; aue Maria.

Sempre virgo aue Maria — disse sancta Helysabeth —
Maria, che auistu in quello dì, quando da l'ancelo fuste saluta?
Lo mio fiolo gran çoia aspecta e fa del to fiolo beato;
Benedeto sia lo portà ch' aui in corpo, aue Maria.

35 Sempre virgo aue Maria aueua in si incarnato Christo
E sancta Helisabeth aueua lo pretioxo Baptista,
San Çohane lo dolçe acquisto che senti Christo in lo corpo de la madre
Spirito sancto fiolo e padre el'è uno deo, aue Maria.

Sempre virgo aue Maria in quello parto hora passando
40 San Yoseph andare faceua per una femena cercando
E l'alta regina spectando sola remaxe in quella hora
Pouera e benigna e honesta ancora cum pochi drapi, aue Maria.

Sempre virgo aue Maria . VIIIJ . mesi Christo portò
Iosep in guarda lo aueua, tuta uia lo compagnò;
45 A parturire se atrouò in uno presipio poueramente,
Alta raina intercedente madre de deo, aue Maria.

Sempre virgo aue Maria aperturì Christo omnipotente
Verçene ella romaxe inuiolata ueramente
Come el sole passa lo uedro interamente ello no li fa alcuna tortura
50 Deo lassò la madre intel parto pura.

Sempre virgo aue Maria quando uide Christo nato
De la gonella se traçeua una gayda ad uno lato
Lo saluadore eb fassato, in braçe lo prexe cum amore
Gran segno in lo mondo appareua inlora uene dal celo, aue Maria.

55 Sempre virgo aue Maria de li ançeli imperatrix
Da fassare Christo no aueua drape (sancto Anselmo lo dice)
Christo per humilita fo pouero in soa natiuità in segno de humilità
Che li Christiani se humiliassene. Aue, Maria.

Sempre virgo aue Maria, nato Cristo glorioxo,
60 Uno cerchio in aera pareua claro e bello e dinitoxo cum aspecto [gratioxo [1]):
Dento gera una polçella cum uno fantino in braçe,
Et ella a Deo et a mi asembraua aue Maria.

---

[1]) Seguo nell'ordinamento dei versi, nelle particolarità ortografiche e persino nelle anomalie, quanto più posso, il manoscritto.

Sempre virgo aue Maria, nato Christo dolçe sono,
Tri sole in aera pareva per trinità tornono in uno.
65 Significando che tri fo uno padre e fiolo e spirito santo
Litornando in uno intanto l'è uno deo aue Maria.

Sempre virgo aue Maria, nato Christo benedecto,
Ande cum sancta Anastasia e retorno santo Yosep
Da meça nocte Christo naque uene de çorno aue Maria [1]).

70 Sempre virgo aue Maria, nato Christo omnipotente,
La stella in mundo apparue a li Magi in oriente,
Cum una croxe relucente e cum grandinissimo splendore
Li May neçuda la stella e loro se s'auione aue Maria.

Sempre virgo aue Maria, nato Christo benedeto,
75 Ançoli da celo descendendo a li pastori cum gran dilecto
Et al presepio cum effeto annuntiarge le nato Deo nostro segnore
E li pastori si lo adorôno deuotamente, aue Maria.

Sempre virgo aue Maria sauia sibilla a li romani disse
Che lo templo doueua cadere quando una nerçene apparturisse,
80 Homo non era chel credesse che nerçene apparturisse mae
Merauiando asae el templo cade, aue Maria.

Sempre virgo aue Maria, nato Christo saluadore,
Çaschaduno ydollo cadeua per tuto lo mundo
Elora cade l'ydollo maore de Roma
85 E cade lo templi di romani i sodomit subitamente morin la nocte,
[aue Maria [2]).

Sempre virgo aue Maria de una clarita cantando,
Ançoli da celo descendendo nostro saluadore oldando
Gloria a l'alto deo digando disse la diuinità
90 E bona noluntà intra Christiani, aue Maria.

Sempre re[n]gratiata sia lalta ragina celorum;
Aue domina angelorum, benedeta, aue Maria.

Religiosi adunque sono i primi monumenti di volgare modenese che sin qui siano conosciuti. Essi appartengono a quella celebre Compagnia dei Battuti, che fu originata a mezzo il sec. XIII da un commovimento generale degli spiriti infiammati di ardore e di carità ed esaltati da una subitanea aspirazione a Dio. Dal flagellarsi e dal percuotersi, queste Compagnie

[1]) Così mutilata sta la strofa nel ms.
[2]) Così nel ms.

di devoti ebbero nome di *Battuti* o della *Scova*, e furono anche dette dei *Bianchi*, dopo che assunsero la cappa o il sacco o l'abito bianco. La Compagnia o Confraternita di Modena fu, al dire del Muratori, una delle più antiche, sicchè non ci sorprenderemo che i suoi canti e le sue preghiere rivestano un carattere singolare di venustà e di vetustà.

In progresso di tempo, i documenti modenesi si presentano nell' umile forma di atti notarili o in quella meno dimessa, ma non letteraria, di Statuti. Primi si fanno innanzi gli Statuti della ricordata Confraternita dei Battuti a più d'un titolo degni di esame; vengono poscia alcuni atti rinvenuti nell' Archivio Notarile. Questi ultimi oltre che importanza linguistica offrono copiosa messe di fatti per lo studio dell' economia in Modena nel sec. XIV [1]).

Seguono alcune iscrizioni volgari, delle quali due appartengono al sec. XV; ed entriamo poi nel secolo successivo nella vera letteratura di Modena con il Pincetta, con Tarquinia Molza, con Giulio Bertani, con Gio. Francesco Ferrari [2]).

Questa fioritura di poeti modenesi che dal sec. XVI va sino al XIX sarà fatta conoscere quasi integralmente dal prof. Pullé, che ha già annunciato la pubblicazione di tre volumi sull' interessante argomento. Nuova e bella luce verrà certamente dall' opera sua sulla produzione modenese per quanto spetta alla copia di essa e al valore che può presentare in confronto con quella delle altre città dell' Emilia. Il sec. XVII non può certo gareggiare col secolo precedente per l' eccellenza dei suoi poeti modenesi. Oltre alla traduzione della *Secchia Rapita* di C. Cimicelli [3]), ricordo uno scherzo comico, edito nel 1650, *La Menga* o *Zia Tadeja,* fatto per servire d' intermezzo all' *Aminta* del Tasso e di mediocrissimo valore. Nessun pregio ha pure quella *Canzòn in lengua mudnèisa* edita nel 1750 e stampata dal Biondelli (p. 380).

Son conosciuti una farsetta vernacola (Cod. Campori, γ. V, 2, 28) e un sonetto di Don Giuseppe Ferrari da Castelvetro

[1]) Per la coltura modenese del sec. XIV debbono essere ricordate le pagine scritte da C. Campori di fronte agli *Statuta civitatis Mutinae*, Parma, 1864.

[2]) Si legge di G. F. Ferrari un capitolo in Modenese in *Rime burlesche sopra varii et piacevoli soggetti*, Venezia, 1570.

[3]) È conservata nell' Archivio Forni. Precede una lettera dedicatoria in vernacolo al Duca Francesco II con la data 1.° gennaio 1687.

(1720-1773) che incomincia: *Alto là, cosa fav? Innanz, sulda*, e che fa parte di una sua raccolta poetica nota sotto il nome di Tigrinto Bistonio. Di Giovanni Andrea Palmieri si ha nel codice Campori n.° 1498 (σ, K. 2, 16) un brioso sonetto in vernacolo modenese, onde traggo l'ultima terzina:

A me mo am pias, a dirla in verità,
E sta ben tutt attent a ascultar,
La me cara e pastosa libertà

A Don Gaspare Carbonari si deve un componimento di 342 ottonarj: *Relazion d'un carbunar per la malattia e arsanazion d' Munsgnor Giusef Maria Fujan degnissim Vescov d' Modna*, in Modna 1784.

Nel Carnevale del 1767 furono recitate in Modena dalla Accademia dei Fanatici poesie sì in italiano come in vernacolo, le quali ci sono state conservate in uno zibaldone della autografoteca Campori scritto dalla mano di Uranio Archelejo (Ab. Flaminio Bastardi). Per il secolo XVIII ricordo anche una raccolta « d' sunett in dialett Mudnes » dovuti a Federico Giannettini [1]), Nicola Bernardoni, G. B. Vicini, Francesco Zavarisi ed altri (cod. Campori, n.° 2710).

Fra tutti gli scrittori in vernacolo nel sec. XIX si distinse Paolo Ferrari con *La medseina d' ónna ragaza amalèda* (Modena, 1865) e con *La Butega dal caplèr*, edita, tra l'altro, in *Strènna pr' al teimp ed la vigilatura*, Modena, 1852 [2]). Sia infine ricordata la *Trivella*, (1877-1884) periodico ormai spento, dedicato in parte al vernacolo modenese [3]).

III. Nel suo « Saggio » sui dialetti gallo-italici il Biondelli (pag. 191 sgg.) si propose di ricercare una sodisfacente partizione dei dialetti emiliani, e fondandosi sopra le precipue « dissonanze di pronuncia, congiunte al vario modo d'inflettere

---

[1]) Di Fed. Giannettini è specialmente conosciuto un sonetto a stampa per la morte del Muratori, che incomincia: *Ma! Muratori è mort; pur tropp l'è andè!*

[2]) *Strènna pr' al temp ed la vigilatura vel' a dir La Butèga dal Caplèr, comediola int' un at ed* P. Ferrari, *I Birichein d' san Peder, scunzòbbia d' sunett ed* Teresa Bernardi Cassiani, *I., la Sgnora Zvana e al sgnòr Zemian altra comediola come sopra tótt in Mudnés*, Modena, 1852.

[3]) Si vedano nella *Trivella* del "77 le *Memorie sul dialetto modenese*, a pag. 31 sgg.

« alcune parti del discorso », li suddivise in tre gruppi, denominando ognuno di essi dal rappresentante principale: *Bolognese, Ferrarese, Parmigiano.* Il dialetto di Modena apparterrebbe, secondo il Biondelli, al gruppo *Bolognese*, il più numeroso e il più esteso di tutti.

Certamente migliore della partizione del Biondelli è quella presentata dal Pullé, il quale dopo aver suddiviso i dialetti emiliani in quattro gruppi: *occidentale, centrale, romagnolo, valligiano,* assegna al gruppo *centrale* le varietà di Reggio, Modena, Bologna, Imola e del Frignano e scrive: « Una osservazione « importante va fatta però a questa divisione dei dialetti emi- « liani, e cioè che alla reale varietà di essi, anzichè la classi- « ficazione per provincie, si conviene una divisione in tre linee, « le quali percorrendo parallele al corso del Po, della via Emilia « e alla catena dell'apennino, ci dieno tre corrispondenti zone « che chiamerebbersi, come già di una è avvenuta, valligiana, « mediana e montana. I dialetti raccolti entro ognuna di co- « deste zone hanno tra loro maggiori affinità di quello che non « mostrino rispetto agli altri. Così ad es. il mirandolese ha nella « prov. di Modena minore affinità col dialetto centrale della « città che non col ferrarese-mantuo-guastallese; il modenese « centrale ne ha più col reggiano centrale che non col *frigna-* « *nese* » [1]).

Il Pullé trova poi la spiegazione di questo fenomeno nel fatto che il medesimo rapporto ne è offerto dai dati antropologici.

Ora, per una partizione scientifica del dominio dialettale della Provincia di Modena [2]) pare a noi che in conformità di quanto è stato osservato sia da abbandonarsi ogni classificazione che si fondi soltanto sopra fenomeni i quali non penetrino nell'essenza stessa del linguaggio; e crediamo di non andare errati scegliendo a criterio della nostra suddivisione il passaggio del lat. *a* tonico in sillaba libera in *e* (*ä, æ*).

Fondandoci su questo criterio, possiamo isolare una varietà del dialetto modenese che chiameremo « mediana », la quale è caratterizzata dal pieno sviluppo di *a* in *e* e costituisce come

---

[1]) F. L. Pullé, *Profilo antropologico dell'Italia,* Firenze, 1898, pp. 72-3.

[2]) Si cfr. la *Carta* della Prov. di Modena disegnata da A. Antilli o quella disegnata dal Cap. Rovida. Si veda anche E. Maranesi, *Città e provincia di Modena,* Modena, 1900.

una zona o una striscia che è percorsa al centro dalla Via Emilia e passa per Reggio ad Ovest e per Bologna ad Est [1]). Al Sud e al Nord *e* va lentamente scomparendo. — A Sud entrano ancora nella zona mediana Sassuolo, Fiorano, Maranello, Castelvetro, Vignola e Marano; ma di già a Savignano abbiamo *conquistá, regná* (PAPANTI, p. 301) e così a Prignano, Monfestino, ecc. ove si sente: *amar pader, tal.* A Nord Carpi appartiene alla nostra zona mediana; ma di già Concordia e Mirandola hanno *a: arrivada, conquistá, turnar* (PAPANTI, pp. 290, 295). Nella provincia di Modena adunque possiamo distinguere tre varietà: *mediana, superiore, inferiore.* La *mediana*, che può essere chiamata di tipo cittadino modenese, limitata ad Ovest dalla provincia di Reggio, ad Est da quella di Bologna, costituisce l'oggetto del presente studio, che parte, com'è naturale, dal diretto esame del dialetto odierno della città di Modena.

Gioverà, per comodo dei lettori, far seguire l'indice delle pubblicazioni più di frequente citate nel testo e delle abbreviazioni usate. Ci limitiamo alle indicazioni indispensabili:

Arch. = *Archivio glottologico italiano*, diretto da G. I. ASCOLI (e ora da C. SALVIONI) voll. I-XV. Il vol. XVI in corso di stampa.

FERRARO, G. Si cita così lo studio di cui si è parlato a pag. 4.

FLECHIA, *Arch.* = Sono le postille cit. a pag. 3.

GAUD. = GUADENZI, *I suoni, le forme* ecc. cit. a pag. 3.

MEYER-LÜBKE, Wilhem. — Con *Gram.* si indica la *Grammaire des langues romanes*, trad. francese in 3 volumi; con *Ital. Gram.* si cita la *Italienische Gramatik*, Leipzig, 1890; con *I. G. trad.* la stessa tradotta da Bartoli e Braun, Torino, Loescher, 1901.

MUSSAFIA, Adolfo. *Darst.* = *Darstellung der romagnolischen Mundart*, in « *Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften zu Wien* » Phil.-hist. cl., 67 B., III, 1871.

id., *Beitr.* = *Beitrag zur Kunde der norditalienische Mundarten im 15ten Jahrhundert*, Wien, 1873.

---

1) Si cfr. la nostra « nota » in fine all'esame della voc. ton. A. — Qui osserviamo che la distinzione di una zona *mediana* per i tipi dialettali emiliani corrisponde alle esigenze antropologiche, secondo le quali si ottiene una media brachicefalica di 83,7 — 84,7 nella striscia che si addossa ai lati della Via Emilia pel tratto che ci interessa. Si cfr. PULLÈ, *Op. cit.*, pag. 99. Senza essere tra i più fiduciosi in ordine alle rispondenze etnologiche e dialettologiche, convien riconoscere che tali accordi messi in rilievo dal Pullè sono assai singolari e dànno molto da pensare.

PULLÈ, F. L. *Dial.* = *Dialetti*, in *Appennino moden.* cit. 4.

SALVIONI, Carlo. *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, 1884. Si cita con SALV., *Fon.*

TRAUZZI. Così si cita lo studio ricordato a pag. 3.

VERATTI, Bartolomeo. Con *Opusc.* si citano le segg. opere:

1) *Monumenti antichi di dialetti volgari* in *Opuscoli religiosi lett. e morali*, S. I, T. III (1858).
2) *Osservazioni preliminari sopra un antico verbo ausiliare italiano*, *Opusc.*, cit., l. cit., pag. 223.
3) *Capitoli dei Battuti di Modena*, in *Opus.* S. I, T. IV, pag. 366.
4) *Laude di Fra Iacopone*, *Opusc.* cit., S. I, T. VI, pag. 80.
5) *Atti notarili*, in *Opusc.* cit., S. III, T. V, pag. 199.
6) *Preci dei Battuti*, in *Opusc.* cit. S. IV, T. XII; pag. 217 e XIII, pag. 217.

Si cita con *Studi:*

7) *Sermone sopra la passione di N. S. Gesù Cristo di Fra' Guido degli Scovadori*, in *Studi letterari e morali*, II, 360; III, 74 sgg.

Il dialetto odierno possiede le seguenti *vocali* e *consonanti:*

1). **Vocali** *)

a

. . . . *à*

. . . . *ä* (*æ*)

å . . . . *å̂*

ò . . . . *è*

o . . . . *ệ* . . *ê* . . . . *e*

ọ . . . . *ẹ*

û . . . . *î*

a gutturale stretta non arrotondata media**), come in *ca* (casa), *va, da,* ecc.

à gutturale-palatina (nas. stretta), non arrotondata alta, p. es. *lànda.*

ä (*æ*) gutturale-palat. (larga), non arrotondata bassa: *päder.*

å gutt.-palat. (larga), non arrotond. media; *stråt.*

å̂ gutturale (larga), quasi arrotondata media: *gråssta,* crosta.

ê palatale (stretta), non arrotond. alta abbassata; più oscura: *ệ*.

î palatale (stretta), non arrotondata alta.

û gutturale (stretta), allungata alta.

Indico con *ə* la voc. irrazionale che si sviluppa per svarabhakti in sillaba postonica e che ha suono simile ad *e* chiuso; *è* e *ò* sono di suono largo.

---

*) Tengo dinanzi lo specchietto dato dall'Ascoli, *Arch. glottol.*, I, pag. XIII.

**) Si abbia presente la descrizione fisiologica delle vocali toniche del dialetto di Bologna data dal Trauzzi nella introduzione a G. Ungarelli, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna, pag. XV. Il Trauzzi si attiene al metodo di A. Melville Bell modificato dallo Sweet, *Handbock of Phon.*, Oxford, 1877 e dallo Storm, *Englische Philologie*, Leipzig, 1892.

2). Consonanti *)

	MOMENTANEE O ESPLOSIVE		NASALI	CONTINUE O FRICATIVE	
	Sorde	Sonore		Sorde	Sonore
Gutturali. . .	*k* (*c*)	*g*	*ṅ*	—	—
Palatali. . . .	*c'*	*g'*	*ñ*	—	*j*
Dentali	*t*	*d*	*n*	*s* [1]) / *z*	*s'* / *z'*
Labiali	*p*	*b*	*m*	—	—
Labiodentali.	—	—		*f*	*v*

Per maggiore chiarezza, adoprerò il segno *c* dinanzi ad *a, o, u* e il suono *k* dinanzi ad *e* ed *i*. Così adoprerò *gh* dinanzi ad *e, i*.

Quanto alle palatine, mi servirò di *c'* e *g'* in sillaba finale; in corpo di parola userò: *cj* e *gj*. *ñ* è sempre scritta da noi per *gn*.

---

*) Questo specchietto è modellato su quello maggiore presentato dall'Ascoli, *Corsi di glottologia*, Torino e Firenze, 1870, pagg. 22-23. Tengo anche sott'occhio Salvioni, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, Loescher, 1884, pag. 34.

[1]) Gli antichi testi adoprano per il suono sordo l'*s* semplice, per il sonoro la *x*. Si cfr. Veratti, *Opusc. relig. mor. e letter.*, S. I, T. III, pag. 221.

FONETICA

VOCALI TONICHE

A lungo e breve.

1. Il continuatore spontaneo di *a* tonico, in *sillaba libera*, in « positio debilis » e anche dinanzi a *liquida* + *muta*, è nel dialetto odierno, per dirla col Flechia (*Arch.*, II, 38), un suono « impuro, misto dell'*a* e dell'*e* », volgente piuttosto a quest'ultimo. Una leggerissima gradazione è avvertibile, secondo che la vocale si trovi in *sillaba libera*, in « positio debilis » o si trovi dinanzi a *liq.* + *muta*, o anche siasi ridotta finale.

a) In *sillaba libera* tiene maggiormente dell'*e*. Es.: *äla* (ALA), *skäla* (SCALA), *mäl, säl; ćär* (CLARU), *rär* (RARU) *mär, tafiär* (*TAFLARE) *zerkär* (CIRCARE) *scartär* (EX-CARPTARE) e gli *-är* degli infin. della I; *späda* (SPATA), *sträda* (STRATA), *läg* (LACU), *pjäga* (PLAGA), *bräga* (BRACA), *päga* (PACAT); *räva* (RAPA); *fäva* (FABA), *amäva* (AMABAM, -T); *näs* (NASU), *räs* (RASU); ecc.

b) Innanzi a *muta* + *liquida*, sia il nesso primitivo o derivato, tiene più dell'*a*, ma si tratta di una sfumatura appena avvertibile: *pädər* (PATRE), *mädra* madre, *lädər* (LATRO), *lägrəm* (LACRIMAE), *tävla* (TABULA).

c) Così dinanzi a *liq.* (r, l) + *muta* (nesso originario): *skärpa, bärba, pärt, tärd, ärma, ärc, ärzən, ält sält, käld, fäls, scärs* (EXCARPSU) *mälva, älbər.* ALT- riesce nel dialetto odierno a *ät: ätər* (ALTERU), (ant. *altr'* o *altər*).

d) E così in sillaba ridottasi finale: *cantä* (-ATU), *istä* (AESTATE), *lä* (LATU), *prä* (PRATU), ecc.

2. *A* si conserva, con suono allungato in *â*: *a*) in sillaba aperta, a condizione che sia seguito da *n* o *m*; si conserva con suono più abbreviato: *b*) quando si trovi in sillaba chiusa, salvo quando sia innanzi a doppia, ove ha suono allungato; si conserva tal quale: *c*) nei monosillabi.

a) In *sillaba aperta*, dinanzi a *n* o *m*: *râna*, *lâna* (*frâna*), *campâna*, *âma*, *c'âma* (CLAMAT), *lâma*, *squâma*. Quando la consonante nasale si riduca finale, *a* si nasalizza: *pân*, *sân*, *cân*, *mân*, *aldâm*, *râm*.

b) In *sillaba chiusa*: 1. primitiva: *guasta*, *pasta*, *tafia*, (* TAFLAT), si nasalizza in sillaba con *n* o *m* seguente: *tânt*, *fânt* (FANTE); — 2. risultante da sincope: *lânda* (e *lâmda*) (LAMPADA), *salvadəg*, *lumadəg* (aromatico, poi: stantío), *jadga* (*lujadga*, [*l'*]*ujadga*) [uva] lugliatica, *vasca* (* VASICA); — 3. dinanzi a doppia originaria: *cavâll* (CABALLU), *stâll* (a. a. ted. STALL); *cârr* (CARRU), *squâss*, *spâss*, appassito; — 4. dinanzi a nesso primitivo risolutosi in doppia romanza: *fâtt* (FACTU), *âtt* (ACTU); *sâss* (SAXU), *lâssa* (LAXAT); *câssa* (CAPSA); — 5. *labər* e *frap* (da LABRU e * FRABRU, ove *br* = *bbr*); — 6. dinanzi alle combinazioni con *j*: *ragn* (ARANEU), *tragn* (TERRANEU) vaso per lo strutto, *calcagn* (CALCANEU), *bagn* (BA[L]NEU); *paja* (* PALJA), *mdaja* (* METALLEA), *aj*, aglio; *macja* (MACULA); *faz'* (FAGIU); *guaza* (GUADJA?) *laz* (LAQUEU), ecc.

c) Nei monosillabi: *là* (ILLAC), *fa* (FAC), *sta*, *dà*, *à* (* HAT), epperò: *amarà*, *cantarà*, ecc.

3. *äs'ən*, *äs'na* asino -a, *mäs'na* (MACHINA) debbono il loro *ä* a tempo anteriore alla sincope. Per *äs'ma* risaliamo ad *asima* in luogo di *asma* (ASTHMA); e così *fantäs'ma* suppone *fantas*(*i*)*ma*. All'italiano *-aggine*, risponde *-asna* in Emiliano, secondo il M.-L. *Gram.*, I, 216; si badi però che le parole in *-asna* sono sostituite in modenese da altre, che non son popolari, in *-az'ən*, coniate sul vocabolo letterario.

4. -ARIO, -ARIA dànno i seguenti esiti: I. *-är*, *ära*: *pär*, *pära*; pajo, paja; *manära*, mannaja; *risära*, II. *-ẹr* *-ẹra*, dove l'italiano ha *-iere*, *iera*; *cavalẹr*, *rivẹra*. III. *-ari*, dove l' ital. ha *-ario*: *lunari*, *affittuari*, *arvsari*, diavolo (ADVERSARIU).

Turbamenti.

5. È notevole la forma *elbore*, albero, che si rinviene in documento del sec. XIV: n.° XII, 26 e che è comune suppergiù ai testi dell'Italia Superiore. Non ardisco dire che vi si faccia sentire l'efficacia di un * *elbulu* per EBULU- o di un ERVU-, nè oso affermare che si tratti piuttosto di vocabolo importato, come per il milan. pensa il Meyer-Lübke (*Ital. Gram.*, p. 33). Per la forma *erbor* a Mantova nel sec. XIV, si cfr. Salvioni, *Di un*

docum. ant. volg. mantovano, in *Rendiconti del R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett.*; S. II, T. XXXV, p. 960. Del resto siamo alla base AR + *esplos.*, Ascoli, *Arch.*, II, 113 e Parodi, *Arch.*, XVI, 106. — Sia qui registrato *plenço* XVII 1, il cui *e*, piuttosto, che doversi a suoni circostanti, dalla metafonesi, quasi inammissibile, della 2.ª, sarà un errore dell'amanuense.

6. Sono parole dotte o semiletterarie o forestiere: *saba, fravla, machina, kaliz, trapən, sakər, opac, teatər, saləs', armadi, regal, falpalà*. Cfr. TRAUZZI, p. XXII, GAUD., p. 1.

7. *nadra* si ha nel dialetto di Modena; a Bologna: *nædra*. Cfr. MUSSAFIA, *Darst.*, 4.

8. *Casa* ripete dalla proclisi la sua apocope: *ca*. A Reggio: *kæsa*, e a Bologna *ca* e *kæsa*. Piuttosto che da MAGIS (GAUD., 1) ricaveremo *mo* dall'avv. MODO. MAGIS dà senz'altro: *ma* e *mäi*.

9. *fag, stag, dag; faga, staga, daga* dovrebbero, secondo il Trauzzi, p. XXIII, il loro *a* alle forme arizotoniche: *fagand*. Basterebbe pensare a *fand*, facendo, che pur esiste. Ma forse *faga* si sarà modellato su *faza* (*facia-*), che esiste ed è regolare; e su *faga* saranno ricalcati *fag; daga, dag*, ecc.

10. In *bäs* (BASIU), *bräsa* (germ. BRASJA) avremo la propagginazione regressiva di *j*.

Nota. *A* dunque si conserva tal quale soltanto nelle parole monosillabiche, *da*, ecc., e quando sia in sillaba chiusa non costituita da doppia primitiva o seriore: *pasta*, ecc., ove si mantiene breve col suo suono velare classico e medievale. Negli altri casi *a* si allunga (*á*), o diventa *è* (*ä*). Il suono *ä* è stato considerato dall'Ascoli (*Arch.*, II, 445) come « l'acutissima delle spie celtiche ». Il Pullé (*Profilo* cit., p. VIII) accetta pienamente la teoria dell'Ascoli e segna la strada percorsa dal fenomeno dalle sorgenti dell'Adda e della Mera sino alla Marche e sino all'aretino. Si cfr. anche *Arch.*, I, 298 *n.*, II, 443. Il Meyer-Lübke, (*Gram.*, I, pp. 569-570) discute intorno all'età cui si deve il passaggio di *a* ad *e* nell'Emilia, e osserva ch'esso è anteriore alla legge della sincope (si cfr. *äs'na*, che deve provenire da **äs'ena*)[1]) e posteriore alla formazione del consonantismo ita-

[1]) Come vedremo più innanzi, e cioè nel capitolo dedicato alle vocali mediane postoniche, il fenomeno della sincope non si verifica nello stesso tempo per tutti i vocaboli. Se abbiamo *salvadəg*, vuol dire che -ATICU si è sincopato prima di *äs'ən* e *mäs'na*. Cfr. n. **2**, *b*) n. 2. Il Meyer-Lübke avrebbe dunque detto meglio scrivendo che il passaggio di *a* in *e* è anteriore alla « piena attuazione della legge della sincope ».

liano (all'ital. *-aggine* risponde infatti in gran parte dell'Emilia *-asna*). Se non che, fondandoci sui nostri testi, possiamo aggiungere qualche osservazione. Questo suono *e* da *a*, oltre che non è comune a tutto il territorio un tempo celtico, si sviluppa assai tardi nel dialetto. I testi latini medievali non lo hanno, e i testi volgari dei secoli XIV-XV dànno sempre *a*. Dò i segg. esempi riferendomi alla Appendice di documenti che pubblico in fine: *afermata, aprovata* VIII, 6; *biada* IX, n; *apellare* IX, 24; *romenà* X, 5; *retornare* X, 11; *Benfonato* XII, 2; *data e numerada* XIII, 8; ecc.

Nel sec. XVI comincia a comparire *ä*, che trionfa del tutto nella fase moderna del dialetto. Bisogna dunque ammettere che si tratti sì di una reazione etnica (si cfr. la pag. 11, *n.* 1), ma che questa reazione si risolva in una specie di spinta latente o di tendenza all' *e* per *a*. Codesta tendenza può sviluppare il fenomeno in tutto o in parte (si pensi all' *e* dell'inf. e all' *a* del part. in Piemonte) e può anche ridurre temporaneo il fenomeno stesso. Così si può spiegare il comparire di *e* per *a* participiale (SALV. *Fon.*, 52) nelle scritture milanesi sino alla seconda metà del sec. XVIII, senza ricorrere all'ipotesi dell'Ascoli, riportata dal Salvioni, che si tratti di « vezzo rusticale » propagginatosi nella città [1]).

Quanto poi alla strada seguita da *a* per giungere a *e*, io propendo a spiegare questo passaggio in tal modo: l'allungamento di *a* lat. ton., del quale abbiamo toccato, dovè produrre in sillaba libera un suono come questo: *straada* (STRATA). Il secondo dei due *a* disaccentato per la sua condizione di atonia si sarà colorito di *e*: * *straeda* e avrà intaccato la vocale accentata, donde sarà provenuto *strüda*. Non voglio tralasciare di ricordare che a Reggio nel sec. XVIII si scriveva con *áe* (*amáer*) il suono succedaneo di *a* ton. lib. (FERRARO, p. 12). Tutto ciò ci aiuta a spiegare il passaggio di *a* in *ä* nei casi di *liquida* + *muta:* tra il gruppo consonantico si sviluppò una risonanza *ə*, quasi la base *alba* fosse divenuta *aləba* sì da condurre l' *a* come in sillaba aperta. (Si cfr. M.-Lübke, *Gram.*, I, 234). Questa risonanza avrà favorito lo sviluppo di un *e* parassitico accanto ad *a*.

---

[1]) ASCOLI, *Arch.*, I, 297, *n.* 3.

I lungo.

11. In *sillaba aperta:*

a) evoluzione spontanea: *ī; suspīra* (SUSPIRAT), *avrīr* (APERIRE) *-īr* (-IRE degli inf.); *fīl, sutīl, vīda,* vite; *spīga* (SPICA) *amīg* (AMICU); *rīva* (RIPA); *alsīa* (LIXIVA) *crīda* (QUIRITAT) meno comune di *zīga* (CIGAT), ecc.

b) evoluzione condizionata: 1. dinanzi a *m* passa a *ę*, *lęma* (LIMA) *prę̄m, -a;* 2. dinanzi a *n* passa regolarmente a *ei,* che potremmo rappresentare anche con *ë* in quanto che *i* è appena sensibile: *vein* (VINU), *lein* (LINU), *avs'ein* (VICINU), *quattrein, mateina, cus'eina* (COQUINA); una qualche volta resta *i: spin* (usitato anche: *spein*), *cin,* [pic]cino. Si tratterà talvolta di vocaboli semiletterari, o si dovrà ripetere per lo più il fenomeno dalla consonante precedente.

12. In posizione latina o romanza: diviene per via d'abbreviamento *ê: mêll* (MILLE), *trêst* (TRISTE), *fêbbja* (FIBULA), *vêppra, radêcc* (* RADICLJO), *mas'êgna* (* MACHINEA). Siano qui aggiunti: *falêstra* e *butêrr* (*butirrum* da βουτυρον). Anche *lêbbər,* libro, va collocato qui.

a) Quando la posizione è costituita da *n* + *cons.,* occorre tener distinti i casi di consonante sorda, da quelli di cons. sonora. 1. *n* + *cons. sorda: i* diventa *ī: zīnc* (* CINQUE), *tīnt* tinto, *grīnta* (a. ted. GRIMMIDA). 2. *n* + *cons. sonora: i* cade sotto la regola generale: *tęnzər, quęndəs,* quindici.

13. In iato: resta *i, mija* (MILLIA), *ziín,* zio, *mij,* miglio, *cunij* (* CUNIGLU).

14. Riuscito finale, *i* lungo si riduce normalmente ad *è* (ant. *ī*): *kè* (ECCUM + HIC), *sè* (SIC), *dè* (DIC), *lè* ([IL]LIC). Fanno eccezione i participi *finī, sintī* (-ITU). In *ī* le desinenze -ITIS -ITE.

Turbamenti.

15. Sono parole letterarie: *pīo* (PIU) e *zio* (THIUS), a meno che la conservazione dell'*-o* non si debba al fenomeno del *iato,* il che è poco verisimile. Che *zio,* oltre a ciò, sia voce letteraria è dimostrato dal comunissimo *ziín, -a.* Abbiamo qui, come a dire * THIINU, -A cioè l'aggiunta di *-inus, -a,* che si trova anche pel femminile nel milan. *medinna* (AMITINA). Nell'Italia meridionale ha trionfato invece il suff. *-anus,* onde abbiamo napol.

ziano e calabr. *zianu*. Nella lingua letteraria antica era comune del resto *ziano*, che non apparterrà adunque, come a tutta prima parrebbe, alla analogia di *barba, barbano* con declinazione teutonica.

16. Siano qui notati *fêdəg* fegato, e *frådd* che proviene da *frigidus* alterato da *rigidus*. Si cfr. D'OVIDIO, *Grundriss f. roman. Philol.*, I, 508.

17. *vêtta*, vita, sarà coniato su * VICTA per analogia di *vêtt* (VICTU). Interessante per questa supposizione sul lat. volg. * *victa*, la parola *victa* nel senso proprio di « vita » nella nostra appendice IX, 10. *Pêppa* risalirà a *pippa*, « fistula » (Du-Cange, VI, 330); *skrêv* sarà modellato sull'infinito *skrêvər*, e così *rêd* su *rêdər* e *frêz* su *frêzər; barêll* sopra *mêll* (Trauzzi, p. XXIII).

18. *męnga* proverrà da *MI[N]GA per MICA.

Nota. Al n. **11** b è stato dichiarato *-ein, -a* da -INU, -A. Questo suono *ei*, (*ë*), tra *e* ed *i* italiani, corre la Via Emilia ed è per gran tratto compagno di *e* da *a*. Si sente a Piacenza p. es. in *avs'èi, camèi* (CAMINU), *latei* (LATINU), a Parma, Reggio e Bologna: *avs'èin, camèin, latèin*. È proprio della zona mediana della varietà modenese e si perde lentamente a Sud cedendo il posto a *-in*. Il passaggio di *i* ad *ê* in sill. chiusa avviene per effetto della brevità di *i* dinanzi a due consonanti. Il n. **12** sui casi in iato può forse servire a sostenere che anteriore al passaggio di *i* in *ê* deve essere la risoluzione di *li-* e *gl* (cfr. *cunij* *CUNIGLU, Arch. XIII, 433 *n*) in *j*.

U lungo.

19. Si conserva e s'allunga in *sillaba libera*: *madûr* (MATURU), *cultûra*, terra arata, *z'ûra* (JURAT), *nûd* (NUDU), *sûg* (SUCU), *rûga* (ERUCA), *rua*, via (RUGA), *fûs'* (FUSU), -UTA: *ridûda, batûda*, ecc.

Evoluzione condizionata.

20. Dinanzi a *m* diventa *ǫ*, e si raddoppia la consonante: *lǫmma* (LUMEN), *pjǫmma* (PLUMEN), *fjǫmm* (FLUMEN), *fǫmm* (FUMU); dinanzi a *n*, diventa *ǫ* quando si raddoppia la consonante; resta *u* quando la consonante rimane semplice: *ǫnna* (UNA), *luna* (LUNA), *cuna* (*CUNA). *Un* (UNU) non può essere esempio valevole perchè proclitico. Dinanzi a *n* finale *u* si nasalizza: *dz'un*, digiuno. Nelle campagne: *louna, dz'oun, couna*.

21. Dinanzi a lab: *v* e *b*, si muta pure in *ọ*: *ọvra* uva, *sọvər* suber [1]).

22. In posizione latina e romanza, diviene *ọ*: *bọst* (BUSTU), *gọst* (GUSTU), *mọsc'* (* MUSCLU), *pọlga* (* PULICA), *z'ọdəs* (JUDICE), *brọgna* (* PRUNJA).

23. Finale, si conserva in *batû*, *virtû*, ecc.; si muta in *ọ* nei monosillabi *piọ* (PLUS) e *sọ* (SURSU).

Turbamenti.

24. Identificandosi nella pronuncia, o quasi, *-t*, *-l*, con *-tt*, *-ll*, è accaduto che alcuni vocaboli in *-utu*, e in *-ulu* si sono riflessi secondo il n. **22**: *mọtt* (MUTU), *brọtt* (BRUTU; *mọll* (MULU). Sul maschile si è modellato il femminile: *mọtta*, *brọtta*, *mọlla*. Per la medesima ragione è accaduto che (FRUCTU) ha dato invece *frût* (* FRUTUS), donde *frûta*. Quanto a questi semplici raddoppiamenti nei dial. gallo-italici, quali per *i* il ricordato *vitta* per *vita* ecc., sia rimandato ad *Arch.*, II, 359, *n.* 1. Qui li abbiamo dichiarati diversamente. — Per *pâms'a* pomice vedi il n. **44**. Così per UTER.

25. *lucid*, *sucid*, *public* sono vocaboli tolti dalla lingua letteraria. Sono voci semiletterarie: *ûltəm*, *cûrv*.

26. *gâccja* accanto al bologn. *agâccja* e al regg. *gọccja* presenterebbe un arduo e molto discusso problema. Si cfr. *Arch.*, I, 76, Körting, n. 125; Meyer-Lübke, *Gram.* I, p. 84 [2]).

---

1) Il Meyer-Lübke, *Gram.*, I, p. 80, § 58 aggiunge per l'Emiliano a *ova*, i due vocaboli *sobit* e *lov*. Quanto a *sobit*, il moden. dice per lo più *subétt* e perciò non entra più nella serie; quanto a *lov*, non posso per il modenese relegarlo tra gli esempi di *u* lungo. Vero è che il Meyer-Lübke vi pone non senza ragione accanto l'ital. *lupo*, che con alquanti vernacoli (*Arch.*, II, 360) postula un *u* lungo; ma per il moden. il riflesso di *u* lungo e *u* breve tonici e liberi sono gli stessi, e mi consiglia a risalire a *u* breve il fatto che in bolognese si ha *lâuv*, ove *âu* riflette un *u* breve soltanto.

2) *â* è il riflesso normale di *i* breve in sill. chiusa. Che la pronuncia esatta sia *gâccja*, non posso assicurare. Le ho sentite entrambe. Non voglio però tralasciare di avvertire che anche i vocabolari non vanno d'accordo intorno a questo vocabolo. Nei tre glossari del Maranesi si legge una volta *gâccia*, un'altra *gàccia* e un'ultima *göccia*, che sarebbe normale riflesso di * *acucula* con il primo *u* breve.

E lungo ed I breve.

27. *I* breve ed *e* lungo si fondono in *ẹ*, che si conserva per evoluzione spontanea:

a) In *sillaba libera* e in « positio debilis »: *vẹr* (VERU), *-ẹr* (-ERE), *crẹd* (ant., *rede, rese* VIII, 16), *spẹra, pẹl* (PILU), *tẹla, sẹda, sfrẹga* (EX-FRICAT), *nẹv* (NIVE), *mẹs* (MESE), *zẹs* (CICER); *vẹdər* (VITRU), *pulẹdər* (PULLITRU), *nẹghər* (NIGRU), *z'nẹvər* (JUNIPERU).

b) Dinanzi a *liq.* + *muta*: *sẹlva* (SILVA), *zẹrca* (CIRCAT), *vẹrd* (* VIRDE), *fẹrm* (FIRMU).

Evoluzione condizionata:

28. Dinanzi a *n* semplice e a *nas.* + *cons. sorda*, *ẹ* passa ad *ei* (*ë*) con *e*-largo: *cadeina, veina, deintər* (D[E]+INTRO), *meinta* (MINTHA).

29. In posizione latina o romanza diventa *å*: *låss* (ELIXU), *mått* (MITTIT), *såcc* (SICCU), *strått* (STRICTU), *benedått* (BENEDICTU), *kråsta* (CRISTA), *råsta* (ARISTA), *cråsc* (CRESCIT), *påsc* (PISCE), *quåst* (ATQUE + ISTE), *quål* (ATQUE + ILLE), *crådər, såccja,* (SITLA, SECLA App. IV, 4) *stålla* (HASTICULA).

30. Dinanzi a doppia nasale *å*: *pånna* (PENNA), *marånma* (MARITIMA); così dinanzi a *nas.* + *cons. son.* e *m*: *zåndra*, cenere, *våndər*, vendere; *tåm* (TIMET) e dinanzi a *gn*: *dågn* (DIGNU), *lågn* (LIGNU), *sågn* (SIGNU).

31. Per effetto di un fonema (palatale) precedente, *ẹ* diventa *î*: *pîn* (PLENU) da **pljẹn, zîra*, cera, *tgnîr* (TENERE), *pîga* (PLICAT).

32. Per effetto di un fonema palatale seguente, si conserva tal quale contro il n. **27**: *gramẹgna* (GRAMINEA) *tẹgna* (TINEA). Così dinanzi a *ngu, ngj*: *lẹngua, zẹngja* (CINGULA).

33. Per effetto di un *-i* passa ad *i*: *quist* (sing. *quåst*) *quij* (sing. *quål*). Così *caví* (CAPILLI), che si usa anche tal quale, per un facile passaggio al singolare. Cfr. *Arch.* IX, 201.

34. In iato: *stria, zija,* cilia, *famija.*

35. Ossitoni. Finale latino, acquista un suono largo: *mè, tè*; finale romanzo, si conserva: *as'ẹ* (ACETU) *sẹ* (SITI).

Turbamenti.

36. *Cumåtta* è dichiarato per influsso di *-ictu*, TRAUZZI, p. XXIV.

37. *rè* non da REGE, ma dalla forma nominativale REX.

38. *sira*, sera, presenta *i* per *e*, fenomeno avvenuto già nei testi modenesi di lat. volg. Cfr. App. II, 9: « da sira ad fine Sancti Benedicti ».

Nota. Notevoli le due serie *gramẹgna, tẹgna* (TINEA), ecc. e *lâgn* (LIGNU) *dâgn* (DIGNU), che corrispondono all'ital. *gramigna, tigna* e *lẹgno, dẹgno*. Anche per il modenese varrà la stessa spiegazione data per l'italiano dal Meyer-Lübke. L'evoluzione di *nj* è più antica per *gramegna*, cioè per *ni* + *voc.*, che per *legno*, cioè per *gn*. *Graminea* era già * *gramenja*, quando *lignu* era ancora * *lẹgnu*. Si cfr. per l'ital. Meyer-Lübke, *I. G.*, *trad.*, pag. 45.

O lungo ed U breve.

39. *O* lungo e *u* breve si fondono entrambi in *ọ*, che si conserva per evoluzione spontanea:

a) In *sillaba libera* e in « positio debilis »: *fjọr* (FLORE), *ọra* (HORA), *sọl* (SOLE), *tọt* (TOTU), *sang'ọt* (SINGLUTU, Arch. II, 377), *ź'ọg* (JUGU), *spọs* (SPOSU), *crọs'* (CRUCE), *otọbər* (OCTOBRE).

b) Dinanzi a *liq.* + *muta*: *tọrta, fọrca* (FURCA), *ascọlta* (* ASCULTA), *sọlc* (SULCU), *pọlpa* (PULPA).

Evoluzione condizionata:

40. Dinanzi a *n* e *n* + *cons. sorda* si riduce a *ou* (ö) con *o* largo: *curouna* (CORONA), *soun* (SUM), *padroun* (PATRONE), *trounc* (TRUNCU). Dinanzi ad *n* + *g'* abbiamo *ọ*: *sonz'a, onz'ər*.

41. Dinanzi ad *m, m* + *conson.* e *n* + *cons. son.*, *ọ* acquista il suono *å* lievemente nasalizzato: *påm* (POMU), *nåm* (NOMEN), *pjåmb* (PLUMBU), *tåmba* (TUMBA), *ånda* (UNDA), *fånd* (FUNDU), *vergågna* (VERECUNDIA). Din. *gn*: *pọgn*; doppia: (SUMMA) *såmma*.

42. In posizione latina e romanza, passa ad *å*: *måst* (MUSTU), *cråsta* (CRUSTA), *g'ått* (GLUTTU), *tårr* (TURRE), *ståppa* (STUPPA), *sått*a sotto, *cådga* (CUTICA), *påz* (PUTEU). Cfr. n. **26**.

Turbamenti.

43. *Scådsa*, corteccia, sarà da CAUDICE con metaplasmo e con *å* proveniente dall'*u* di CUTICA, poichè *au* dà *o* largo.

44. Il lat. PUMICE dà *påms'a*. Entrerà dunque nel n. **41** e risalirà a *u* breve. Si cfr. Parodi, *Studi ital. di filol. class.*, I, 434. — Che per UTER si debba risalire a un *u* breve, mostrano i

riflessi romanzi, per quanto si dia comunemente *uter* con *u* lungo. Nel dial. moden. abbiamo *lọdər, ludrön,* che è spiegato per « divoratore » e deve provenire da « uter » con articolo agglutinato.

Nota. Ricordo qui *dimàndi,* molto, che corrisponde all'ital. *dimolto* e *dimolti.* Abbiamo dunque il passaggio di *lt* in *nt* > *nd.* Si cfr. Ascoli, *Arch.,* I, 398. Giustamente il D'Ovidio (*Arch.,* II, 101, *n.* 3) avverte che l'avverbio senza *di* è *molt.* Occorre aggiungere che questo avverbio non è molto frequente e che l'ant. modenese conosce la forma *munt,* (Pullè, *Testi,* 225, v. 5). È noto che Dante accusava i Parmigiani di dir *monto* per *molto.*

E breve.

45. In *sillaba libera* e in « positio debilis » riesce a *ê* chiuso: *ajêr* (HERI), *êra* (ERAT), *mujêra* (MULIERE), *z'êla* (GELAT), *mêd* (METIT), *prêga* (PRECAT), *prêda* (PETRA), *fêvra* (FEBRE), *pêgra lêvra.*

46. In posizione:

a) Dinanzi a *liq.* + *muta,* riesce ugualmente ad *ê*:

1.° gruppo originario: *êrba* (HERBA), *vêrs* (VERSU).

2.° gruppo seriore: *mêrəl* (MERULU), *fêrla* (FERULA).

b) Si conserva in tutti gli altri casi, sia la posizione latina o romanza: *fèrr* (FERRU), *bèll* (BELLU), *quèl* (QUOD + VELLIS?) *vèc'c'* (VETULU), *vrèspa* (VESPA) *tèsta, pèt* (PECTUS), *curtèl* (CULTELLU), *-èl* (-ELLU).

47. Dinanzi ad *n* o in genere a *nas* + *cons. sorda,* diviene *ei* (*ë*) *bein, veint, meint, deint, taleint, seimper, teimp.* — Dinanzi ad *m* o a *nasale* + *cons. sonora* diviene *ā*: *trām* tremo, *prām* (PREMIT); *tānd* (TENDIT), *māmbər* (MEMBRU) poco usato.

48. Per efficacia di *-i, -è* si modifica in *ê*: *curtèl,* plur. *curtê; capitèl,* capitello, plur. *capitê; fradèl,* plur. *fradê.* Nel sec. XVI: *bie* (BELLI) [mod. *bèll, bê*] XX, 2, 3.

49. Ridottosi finale: *pè* piede.

Turbamenti.

50. *vin* viene, *tin,* tiene, forse perchè essendo il loro riflesso normale *vein, tein* (n. **47**) non ignoto alle campagne, essi venivano a confondersi con i vocaboli aventi un lungo *i* + *n.* Furono richiamati per effetto di analogia alla serie in *-in* = (*i* + *n*). Cfr. n. **11**, *b* (*spein* e *spin*) o la metafonesi della 2.ª è passata alla 3.ª?

Nota. Circa il passaggio di *è* ad *é* in sill. libera, converrà ora ammettere per l' emiliano che, nella pronuncia, *è* abbia prima dato *ie* o anche *ię*. Mentre quest' ultimo diede l' *é* della città e dei luoghi vicini, *ie* in una zona del Frignano, e nelle campagne di Mirandola, si mutò in *ia*. Si cfr. la « nota » ad *ó*, n. **55 n.** Si veda un *drie* (DE + RETRO) nel Pincetta in un testo della nostra Appendice: XX, v. 13.

O breve.

51. In *sillaba libera* diventa *ô* lungo e stretto: *côr* (CORE), *rôda* (ROTA), *z'ôgh* (JOCU), *nôv, crôv* (*COPRIT), *ôvra* opera.

52. In sillaba chiusa, di provenienza latina o romanza, diviene *ò: mòrt* (MORTU), *còrp* (CORPUS), *òt* (OCTO), *sc'iòp* (*STLOPPU); *òrb* (ORBU), *còrn* (CORNU) *pòrdəg* (PORTICU), ecc.

53. Dinanzi a *n* semplice e *n + cons. sorda,* passa ad *ou* (*ö*): *trouna* (TONAT), *bouna* (BONA), *counca* (CONCHA); dinanzi a *n + cons. son.* a *m* e *m + cons.* passa ad *å*: *lång* (LONGU), *ståmməg, cåssta* (CONSTAT).

54. Per effetto di *iato: fǫj, voja* (* VOLEAT).

55. Finale: *mô* (MODO), *incô* (-HODIE), *bô* (BOVE).

Nota. Circa il passaggio di *o* in sillaba aperta (ital. *uo*) si cfr. *Pullé, Op. cit.,* in *Apenn. modenese,* pag. 711. In Tarquinia Molza, nel Bertani, nel Pincetta (citati dal Pullè), cioè nei poeti del sec. XVI, si trova sempre *uó,* che dovè pronunciarsi, a parer mio, come fosse a un di presso *úo*, ovvero, se più piace, *úǫ* [1]). Nel secolo seguente, p. es. in B. Castaldi, si ha: *ue* p. es. *fuegh* (FOCU). Questo *úe,* accentato nella pronunzia sul primo elemento diede nella città e luoghi circostanti *ó,* in una zona del Frignano *ua* (p. es. *fuagh*). Anche a Mirandola, accanto al cittadinesco *o* (*fógh*), abbiamo il contadinesco *fuagh,* come afferma nel suo dizionario il Meschieri [2]).

Circa gli sviluppi condizionati di *o*, sia anche notato che un nesso palatale che segua (*nj*) intacca fin nelle antiche carte

---

[1]) Riproduco il primo terzetto di un capitolo del sec. XVI (Pullè, *Testi ant.*, cit., p. 27).

> Quand' a' sentiva dir a' pie dal *fuog:*
> ch' amor è un' ragazin senza camisa,
> e sgnor a bacchetta in tutt' i *luog*.....

[2]) MESCHIERI, *Vocab. Mirandolese ital.*, Bologna, 1876, pag. VIII.

l'*o*, cosicché abbiamo nel lat. volg. dei nostri documenti, ***unium*** (per *omnium*) I, 4 e nel sec. XIV *ugni,* VIII, 19.

Nell'iscriz. del 1396 (doc. XV) si ha però *ogni* per efficacia forse della lingua letteraria.

Dittonghi.

56. *ae, oe* cadono sotto le leggi di *e* breve. Perciò: *zêl* cielo, *sêva* siepe; in posizione: *prèst* (PRAESTU); dinanzi a nasale: *pêina* (POENA), *fein* (FOENU).

57. Il dial. modenese riduce ad *ô*, per norma generale, gli *au* del lat. volg. primari o secondari:

a) Primari: *ôr* (AURU), *tôr* (TAURU), *ôra* (AURA) ombra, *lôda* (LAUDAT), *côs'a* (CAUSA), ant. *consa* e *conssa.* Così per l'*au* ted. *rôba.*

b) secondari: *fôla* (FABULA), *ôca* (AVICA).

58. Lo stesso esito per *au* secondario nato non già nel lat. volg., ma nel volgare a dirittura: *topa* (TALPA) *Po* (PADU), *co* (CAPUT).

co trovasi già negli *Statuti dei Battuti* del 1334 in *Opusc. relig.*, S. I, IV, 384.

59. Siano qui registrate le voci: *kälma* (καυμα), *smeräld* (SMERAGDU), *sälma,* sagmen.

60. Fra i turbamenti: *cavva,* coda, che non sarà il lat. parlato *coda* per CAUDA; *Pævəl* (Paulu). *Cavs'a* sarà rifatto in età tarda sull'ital. letterario *causa.* L'ant. *consa* è scomparso, ma l'*n* si sente ancora nell'odierno *cunslein, cunsleina,* cosellina. Se l'ant. mod. *fioldo* è, come credo, FEUDUM [1]) rimane meno oscuro

---

[1]) Leggesi in VERATTI, *Monum. ant. di dialetti volgari*, in *Opusc. relig. lett. e morali*, T. IV, pag. 369 (« Statuti della Compagnia dei Battuti di Modena, 1334 »): « E se çoe non feseno e *fioldo* alcuno cometeseno de le raxone de « la compagnia e de lo spedale, e alcuna consa minuisseno, siano tenue « [i Ministri] e debiano rendere raxone del zudixio denanzo al nostro segnore « misser Jeso Cristo ». Si cfr. la nostra App., IX, 34-37. Il Veratti pensò dapprima a *fraude* per spiegare in qualche modo *fioldo*, poi si rifugiò (*Opusc.* cit., T. VI, pag. 81) nel franc. *faute*. Com'egli intendesse il brano, come si desse ragione dell'*i* di *fioldo*, son tutte cose che non dice. Commettere frode delle raxone ecc. è frase che non ha buon significato.

In *fioldo* non abbiamo che il tanto discusso *feudum, feodum,* divenuto *fioldo* con la stessa inserzione di *-l-* che si verifica nel mod. *c'ôld* accanto al Bolognese *c'ód*. Riesce così meno oscuro il difficilissimo *c'ôld*, intorno a cui si cfr. MUSSAFIA, *Beitr.*, 43 e FLECHIA, *Arch.*, II, 334. Nè dobbiamo dimenticare

il difficile *c'òld*, chiodo. Del resto non bisogna prendere alla lettera quanto il Meyer-Lübke, Gram. I, § 290 scrive: che cioè il passaggio di *au* in *ol* manchi del tutto nell'Emiliano. Nei testi ant. moden. *lalde* (LAUDE) e *loldare* è assai comune; nè credo occorra pensare a un imprestito.

Influenza dell' *-i* sulla tonica.

61. Ai nn. **33** e **48** è stato toccato dell'influsso che un *-i* esercita sulla tonica. Su questo fenomeno caratteristico dell'Alta Italia e sulla diffusione ch'esso ha nei parlari Emiliani, basterà rimandare all'Ascoli, *Arch.*, I, p. 310 e *n.* 1 [1]). A Bologna questo influsso di *i* si avverte più che a Modena, ove deve essere esistito in più larga scala nel dialetto antico.

Oggidì l'efficacia di *i* è sentita:

I. Nei pronomi dimostrativi *quâst* e *quâl* che dànno *quîst* e *quî* al plurale.

II. Nel vocabolo *cavî*, capello, che è un plurale CAPILLI usato per un passaggio ideologico facile a intendersi nel singolare (Cfr. *Arch.*, IX, p. 201). La forma del sing. dovrebbe essere (o è stata?) * *cavâl*.

III. Nei vocaboli che hanno la desinenza: *-elli*. Così *bèl*, plur. *bê*; *us'èl*, pl. *usê*; *curtèl*, *curtê*, ecc.

IV. Nelle desinenze *-äl* dal lat. -ALE. Il risultato è un *ê* identico al precedente *animäl*, pl. *animê*, *canäl*, pl. *canê*, ecc.

V. Nelle voci che finiscono per *-ọl*, ove *l* cade, avendosi *-ọi* da *-ọli* e infine *-ọ*, *linzọl*, pl. *linzọ*.

VI. Nella desinenza *-etis* della 2.ª plur. ind. pres., ove *-ẹti* diventa *-iti*, *-ii*, *-î*, per es. *tas'î* (TACETIS). A Piacenza si ha anche

---

che nell'ordine dell'esegesi, la frase *commettere «fioldo»* è il b. lat. *feudum committere*, su cui Du Cange, III, 477. La frase degli Statuti del 1334 significherà adunque: « e se ciò non facessero [i Massari] e trasformassero in qualche feudo « parte dei beni (*raxone*) della compagnia, ecc. ecc. » Con questa deliberazione si veniva ad impedire che i beni cosiddetti *allodiali* divenissero *feudali*, il qual caso non era raro nel medio-evo, quando dai privati veniva sollecitata la protezione dei potenti, concedendo loro i beni di libero dominio per riceverli a titolo di concessione feudale. D'altronde sarebbe ozioso che negli *Statuti* di una compagnia religiosa si avvertisse che chi commette « frode », renderà conto a Dio!

[1]) Nella Romagna lo ha scoperto e illustrato il MUSSAFIA. Sul fenomeno in genere si veda SALVIONI, *Arch.*, IX, 235 e *Rime di Bartolomeo Cavassico* ed. da V. Cian, vol. II, Bologna, 1894, p. 309, e MEYER-LÜBKE, *Gram.*, I, 272.

cantí accanto al riflesso normale, ma si tratterà di scambio di desinenza.

Registro anche *tri* = TRES, se pure non sarà formato sul modello dei pronomi, come vuole il Meyer-Lübke, *Gram.*, II, § 69, pag. 97, e le parole monosillabiche: (*pè*, piede), plur. *pę* e (*mè*, mio), plur. *mę*, ove avremo l'effetto dello iato con *-i*. Infine le seconde persone *vǫ* vuoi, *tǫ* togli, *pǫ* puoi. (Cfr. n. **50**).

Quanto alla ragione di questo fenomeno che risale molto addietro, credo sia opportuno ricorrere alla propagginazione regressiva di *-i* la quale, ad es., nella base *e* dovè favorire il dittongo *ie*, donde normalmente *ę* com'è detto al n. **50**, nota. Nel modenese ant. sia ricordato: *dibia, dibiano* nei nostri testi e *cri tu* (credi tu) nel cod. del De Galeriis (1377)[1].

Nota. Abbiamo già avvertito che nel Bolognese la metafonesi è tuttora più diffusa. Il Trauzzi e il Gaudenzi non dedicano un capitolo particolare alle sorti dell'*-i*, ma ne parlano anch'essi. Il primo raccoglie i casi più notevoli a pag. XXXV, a proposito della declinazione. Il dialetto di Bologna conosce i seguenti casi di metafonesi estranei oggidì a quello di Modena: *âi*, proveniente da *e* lat. lungo in sill. lib., in *î*: *abâid*, plur. *abîd*, abete; *âu* da *u* breve e *o* lungo lat. in *û*: *amâur*, plur. *amûr*. Così per *ô*: *z'nôc*, plur. *z'nûc*. Oltre a ciò *âin* e *ân* diventano *ęn* e *ǫn*: *furmâint*, plur. *furmęnt*; *marrân*, plur. *marrǫn*. Questi esempi sono tratti dal TRAUZZI, *Op. cit.*, p. XXXV. Nel dial. Bologn. antico si verifica in più larga scala il fenomeno, come si può apprendere dalla versione di G. F. Negri (sec. XVII) del Tasso, di cui conosco l'esemplare Campori (ms. n. 698), e dai testi editi in appendice dal Gaudenzi. Cfr. anche Salvioni, *Arch.*, XVI, 252, nota.

[1]) Limpidissimo il fenomeno nel caso I, può venire il dubbio che negli altri casi l'oscuramento della ton. si debba al formar dittongo con *-i* (*Arch.*, XIII, 323, *n.* 1). Ma si tratterà forse dell'una e dell'altra cosa insieme.

VOCALI ATONE

I. Postoniche.

A) *Finali atone e semiatone.*

62. Ha comune il dialetto modenese con la famiglia dei dialetti emiliani il dileguo normale d'ogni finale atona e semiatona, eccettuata l'*-a*.

63. *-a* finale adunque si conserva costantemente: *sgnọra* (SENIORA), *cànta* (CANTAT), *lànda* e *làmda, pjànta* (PLANTA).

Anche si mantiene nei sostantivi in *-ia*, che normalmente lo perdono in Bol. per es. *agunia*, ecc.

64. *-e, -o, -u* subiscono normalmente il dileguo e non v'ha distinzione tra lunghe e brevi. Per *-e: cantär, bein* (BENE), *sètt* (SEPTEM), *lọm* meno comune di *lọmma, des'* (DECEM). Per *-o* ed *-u ànc* (ANCO), *cjàm* (CLAMO), *lọv* (LUPU), ecc.

65. Anche è normale il dileguo di *-i: cräd* (CREDIT).

66. Si perde *-i* dopo aver esercitato il suo influsso sulla tonica in *quist* (ATQUE + ISTI), ecc. Cfr. n. **61**.

67. *-i* si conserva se divien tale per origine romanza: 1. *misteri* (MYSTERIUM) accanto a *mistẹr*. 2. Nel plur. dei nomi e aggettivi femminili: *amìghi*. 3. Nelle 2.ᵉ pers. plur. dei verbi al mod. cong.: *cantädi* (* CANTATIS).

68. Notevole che sillabe finali intere vadano normalmente perdute. Queste sono: *-te, -tu;* e anche *-do* di MODO e *-gis* di MAGIS per ragione di proclisi; *buntä* (BONITATE), ecc.

69. Nelle parole parossitone accade che dopo la caduta della vocale finale resti scoperto un nesso di consonanti che la lingua sopporta soltanto quando nella frase segue parola cominciante per vocale, sì che non si avverta quasi, per effetto di

fonetica sintattica, la distinzione dei due vocaboli. Si cfr. per il Romagnolo: MUSSAFIA, *Darst.*, p. 27, [677], n. 93.

Se segue una parola che incominci per consonante, si sviluppa per entro il nesso consonantico finale un suono epentetico, che in romagnolo è ora *a* ora *u* (Muss., *Darst.*, nn. 94, 95, 96), mentre in emiliano è invece un suono indistinto: *ə*. Così avremo *kern' umàna* accanto a *kerən bòna*, ecc. Questo suono si sviluppa anche allorchè il vocabolo è isolato. Così abbiamo: *cr: sepolkər; gr: aleghər; br: fabər; vr: fẹvər* plur. di *fẹvra; tr: ätər; dr: lädər; rn: corən; rm: märəm; lm: säləm; sm. mecanisəm; rv: corəv, zerəv; lv: säləv.* Vanno qui registrati gli aggett. in *-uus: cuntenəv, assidəv.*

B) *Mediane postoniche o semiprotoniche.*

Caratteristica dell' Emilia è pure la caduta d'ogni postonica atona, semiatona e semiprotonica. Codesta caduta non ha avuto luogo però nello stesso tempo per tutte le parole.

70. Com' è naturale, la sincope della vocal mediana dei proparassitoni si continua nei casi nei quali era già avvenuta in latino volgare, cioè tra *r* e *m*, *r* e *d*, *l* e *m*, *l* e *d*, *l* e *p*, *s* e *t* e nelle due voci *frigdus* e *domnus* (Meyer-Lübke, *Gram.*, I, § 325, pag. 277). Così avremo: *erəm, vẹrd, colp, bọsta, fràdd, dànna.* Le combinazioni *rm* e *lm* sviluppano spesso la vocale svarabhaklica *ə*. Si veda il preced. n. **69.**

71. Cadono tutte le postoniche che si ritrovano pur nel latino volg., riducendo il dialetto modenese coi parlari dell'Emilia le voci dattiliche ad accentuazione trocaica. Quando il vocabolo non finisca per *-a*, in seguito alla caduta della finale atona venendosi ad incontrare più consonanti, il suono svarabaktico *ə* viene a raddolcirne l' incontro. Qualche volta si sviluppa un' epentesi consonantica: *polga* pulce, *saləs'* (SALICE), *pàgda* (PEDICA), *màndga* (MANICA), *gàmbər, petən*, ecc. ecc.

Esamino l'esito di qualche terminazione (Si cfr. MUSS., *Darst*, p. 29): *-icus: carəgh, tossəg*, (TOXICU); *-at-icus: cumpanadəg; -icem: caməs* (CAMICE), *andəs* (ANICE); *-idus: tåvəd* (TEPIDU), *tsavəd* (DISSAPIDU); *-itus: gåmət*, gomito.

Nota. Che si tratti poi di un vero *ə* svarabhaktico e non della conservazione dell' atona mediale, è dimostrato dal fatto che in altri dialetti la vocale è diversa: mod. *trapən*, altrove: *trapan* e sopra tutto da casi come *pondəg, mandəg*, ove *nd* da *nt* (*pondəg*)

non potrebbe esistere se non in contatto con una sonora, e ove (*mandəg*) *-d-* epentetico non si spiega se non da * *mang*. Non è del tutto esatto affermare col Meyer-Lübke che la caduta è posteriore al passaggio di *a* tonico libero ad *e*, fondandosi su *mäs'na* (MACHINA), *fantäs'ma* « fantas[i]ma ». Il n. **2**, *b*), 2 dimostra che ciò non è sempre: *salvadəg*, *lumadəg* ecc. Basterà osservare che la caduta della postonica mediana non avviene nello stesso tempo e che nel caso di *s' romanzo* + *i* + *nasale dent. o lab.* la caduta avverrà più tardi del passaggio *a* > *e*. Sino al sec. XV si doveva avere in modenese, *as'eno*, poi *äs'eno*, quando si aveva già, p. es., *salvadəg*, *vasca*, ecc.

II. Protoniche.

A) *Atone e semiatone iniziali.*

72. *a-* generalmente si conserva: *amíg*, *avríl*, *avrír*. Si è perduto quando sia stato considerato quale elemento dell'articolo: *sonz'a* (AXUNGIA), *säla* (* AXALE), *mändla* (AMYGDALA, donde: amandola), *resta* (ARISTA), *ragn* (ARANEU), *lodla* (ALAUDULA), *badâssa* (ABBATISSA), *reina* (ARENA), *butega* (APOTHECA). — Da aromaticu si è ottenuto *lumadəg*, da armeniaca, *munjäga*. Da *armella* (*animella*) è venuto *rumella*. — Nella toponomastica APRICA ha dato *Verica*, e AQUARIA, *Quara* (Tiraboschi, *Diz. top.*, II, 233). Sarebbero in moden. schietto: *Vríga* e *Quära*.

73. *e-* si conserva di rado, e nelle parole dotte: *elefant*, *eletor*, *epitafi* accanto a *patafi*.

e- si dilegua nei casi di *ex* + *cons.* e nei composti di *extra*: *squartär* (EXQUARTARE), *scärn* (dal verbo * EX-CARNARE), *sc'arir* (* EXCLARISCERE), *schermlír* (* EXTREMULIRE), *stravachär* (* EXTRAVACUARE Flechia, ma si v. Parodi, *Poesie in dial. Tabbiese*, La Spezia, 1904, p. 71).

Generalmente *e-* cade: *limos'na* (ELEMOSYNA, ἐλεημοσύνη), *lâss* (ELIXU), *s-bornja* (* EBRONJA), *cjes'a* (ECCLESIA), *pętma* (EPITHEMA), *ruga* (ERUCA).

e-, *em- en-* + *cons.* in *in*, *im*: *impjastər* (EMPLASTRU), *incjostər* (* ENCLAUSTU). EBRIACU dà *imberiäg*.

(*e*)*r* + *cons. lab.* in *ru-*: *rudea* da * *ervilia* > *ruveja* e per spinta dissimilativa esercitata da *u* su *v*: *rudea* (ferr. *ruvia*). Il Flechia

Arch., II, 376 collega *rudea* a *ruvea*, ma si sente che non ardisce spiegare il *d*. Si tratta a parer mio, d'una dissimilazione fortissima, quale nel rmg. *dbu* e *dbegn* vivagno (*Arch.*, II, 402). HERBARIA dà *Rubęra*. — *Err-* in *ar-* nell' ant. *aror*, Pullé, *Testi*, 87, v. 1.

74. *i-* per norma generale cade: *rundaneina*, *là* (ILLAC), *nęzz*, che non sarà da MITIU col Flechia, ma da INITIU (Salvioni); e così per ISTE. Si conserva nelle voci dotte e semidotte: p. es.: *idiota*.

75. *i-* si trova generalmente in composizione: *im-* e *in-* e in questo caso si conserva *imitär*, *impnär* (* IMPENNARE), *ingrasser* (* INCRASSARE) o cade, e allora si sviluppa la voc. indistinta *a-* (*lambràccja*) (IMBRICE), *arngher* (INTERNECARE).

76. *o-* si muta in *u-* *unǫr* (HONORE), *udǫr* odore, *uvata* (* OVATA), da *ovis*. Dinanzi ad *r* in *a*: *arloj* orologio, ovvero *or* = *ru*: *rudel*, orlo. Nei composti di *omne* abbiamo la caduta di *o* e la sostituzione di *i*: *incos'a* (OMNE + CAUSA), *infata* d'ogni fatta. Il vocab. *tuttànaldi*, XXIII, 2, deve essere TOTU + OMNE + DIE. Notevole per effetto della proclisi la riduzione di CAUSA > *cos'a* a *cs'a*, per es. *cs'a dis'-el?* cosa dice? — Così *quomodo* dà * *cmo* e poi per analogia, credo, di *cs'a* viene a *cma*: *cma dis'-el?* come dice?

77. *u-*: cade in *bǫbbla* upupa, ma: *umbreghəl* ombelico, *urtiga*, *umbrella* (* UMBRELLA). Si muta in *a* dinanzi a *n* o *r*: *anzinell* uncinello, *argoj* (germ. URGOLI).

78. Dittonghi: *au-* passa in *u*: *uràccja* (AURICULA) *uràzza* (* AURITIA), *urefəs* (AURIFICE). AUGUSTUS divenne *agustu*, donde *agäst*. — *æ-* cade generalmente: *rǫs'na* (AERUGINE), *ràm* (AERAMEN), *stimär* (AESTIMARE). Si conserva in *etä* (AETATE), passa in *u* per effetto del suono che segue in *uguäl* (AEQUALE). Cade in AESTATE, donde per prostesi: *istä*; o, se non cade, abbiamo la vocale sottile *i-* da *ae-*.

B) *Atone iniziali nel corpo della parola.*

79. *a* rimane tal quale: *gabbana* (CABANNA?) mantello, *fadiga* fatica, *badil* (BATILLU), ecc.

80. Anche *u* per regola generale si mantiene: *durär* durare, *bughäda* bucato, *Arch.*, II, 328 *cuvär* (CUBARE), *burniz* (* PRUNICEAE). Ovvero, se cade, nella formula *ru-* dà luogo alla vocale irrazionale; *armor* rumore, accanto a *rumor*, *arvina* (RUINA), accanto a *ruvina*.

81. *e, æ, i, o* cadono quando lo permetta il nesso consonantico, cui viene a dar luogo il dileguo: *dmàn* (DE + MANE), *bs'är* pesare, *vsiga* (VESCICA), *srein* (SERENU), *frîr* (FERIRE), *dvẹr* (DEBERE) *nvô* (NEPOTE), *z'lär* (GELARE), *brånda* (MERENDA > *mrenda* > *mbrånda* > *brånda*), *sdaz* (* SAETACEU). Per *i: plär*, pelare, *spnacc* pennacchio, *vs'ein* (VICINU). Per *o: vluntẹra* (VOLUNTARIA [+ MENTE]), *gmẹra* (* VOMEREA) *psẹr* (* POSSERE).

82. Ma è da notarsi che i dilegui di *e, i, o* si verificano, come è stato detto, quando il nesso risultante lo permetta. In caso contrario:

a) *e* ed *i* restano tali e quali o possono subire la metatesi: *bestiam, termor* tremore, *grilanda, vilàn, biscott* (* BISCOCTU).

b) *e* diventa *i* dinanzi a *nt* e in altri casi isolati: *mincion* (* MENTULONE), *vintaj* (* VENTALIU) *zivålla* (CAEPULLA); *le- re- ne-* + *conson.* dànno luogo, fognatosi l' *e*, alla vocale indistinta: *alvär, aldam alz'er* (* LEVIARIU); *arvers* (REVERSU), *arvåddər* (* REVIDERE); *antär* nettare, *nvô* e *anvô*, nipote.

c) *o* diventa *u: vuladga* (VOLATICA) empetigine, *puledər rudär* (ROTARE), *nunànta* (NONAGINTA).

d) Cadono *e, i, o* e si sviluppa un' altra vocale determinata dal gruppo consonantico: *barbiz'* (* BERBICE) barbetta, *barlọm* (* BIS + LUMEN) *balansa* (BILANCE), *skerpioun* scorpione. Si avrebbe *u* da *i* in *burlång* (gnocco di grano turco) se derivasse, come penso, da * BIS + LONGU. Si ha *u* da *i* in *lumäga* (* LIMACA).

e) Si conservano spesso nelle parole straniere: *bislac* (* BIS + etimo ted.), *bivac* (ted. BIWACHT).

Sono quasi sempre compatibili adunque, nel dial. modenese, i gruppi consonantici protonici formati da *muta* + *liquida*. Il gruppo *liq.* + *muta* sviluppa la vocale irrazionale. Un *s-* può precedere il gruppo di *muta* + *liq.*, e allora il gruppo incomincia con *p*. Quanto ai gruppi risultanti da sincope della protonica, si cfr. il n. **121**. Se la voce latina comincia con *muta* + *liq.*, non essendo possibile l'incontro delle tre consonanti, accade la metatesi: *kerpär* (CREPARE), *kerdiva* (* CRED-IBAM).

C) *Semiatone iniziali nel corpo della parola.*

83. *a* rimane intatto: *cavalkär* (CABALLICARE), *calamär* (CALAMARIU), *cals'ela* (* CALLICELLA), *mas'när* (* MACCHINARE), *marlåtta*, saliscendi (quasi « martelletta »).

Bresmein, « uva balsamina », deve derivare da *bälsəm*.

84. *u* si mantiene: *s- bus'inär* (* BUCINARE); cade e dà luogo alla vocale irrazionale in *ru-*, p. es. *armjär* (* RUMIGARE).

85. *e, i* cadono quando lo permetta, dopo il dileguo, il gruppo delle consonanti che ne proviene: *trivella* (* TEREBELLA), *dvanär* (* DEPANARE), *flanella* quasi « filanella (?) ».

86. *e, i* restano quando il gruppo consonantico non ne permetta la caduta, e allora avvengono su per giù i fenomeni studiati per le atone: *zercjär* (CIRCULARE), *zarlatan* (* CERRITANU).

87. *o* semiatono passa generalmente ad *u*. Cade in *cm' e -la?* (QUOMODO EST ILLA) *dmestəg* ma di regola resta *u* perchè protetto dalle consonanti: *cunfurtär, cuntinuär, prusptiva*. Passando per *u*, cade anche quando la mediana semipostonica è protetta da due consonanti: *clumbära* (COLUMBARIA), *cverc* (* COPERCULU).

D) *Mediana protonica o semipostonica.*

88. *a* persiste: *granadell* (* GRANATELLU), *alvadọr*, lievito, *cavalkär*; scade di rado: *Buclär* (cogn. « Boccolari ») *arghgnär* (* RECANJARE, Trauzzi, p. XXVII).

89. *e* cade: *cucjär* (COCHLEARIU), *pelgrein* pellegrino, passa in *a* in *camarẹr* (CAMERARIU).

90. *i* cade: *catast* (* CAPITASTRU) *cuntåssa* (COMITISSA), *didell* (DIGITELLU), *pladọr* rumore (se da * PLACITORIU), *cavdẹ'n* (* CAPITINU), *cavdọn* (CAPITONE), *fuls'ell* (* FOLLICELLU), *mesdär* (* MISCITARE).

91. *o* passa in *u*: *carbunär* (CARBONARIU), *lavurär* (LABORARE).

92. *u* cade se il gruppo consonantico è compatibile: *pjallär* (* PLANULARE), *cus'dura* (* COSUTURA), *sbrajär* (* *s-* BRAGULARE).

Nota. Per quanto concerne le *vocali atone* nell' antico dialetto, faremo qui seguire poche osservazioni. Come ha dimostrato il Flechia, antichissima è la caduta dalla vocale nel gruppo *-tul-*. In un atto dell' a. 887 troviamo *secla* (SITULA) IV, 4. Nel più antico documento in pretto modenese (1327) troviamo: *indré*, indietro VIII, 12, ma per norma generale le atone sono conservate sino a tutto il sec. XV: *capso* VIII, 10; *scripto* VIII, 21; *omnipotente* IX, 4; *fiolo* IX, 4 ecc. Si conservano anche dopo avvenuto il digradamento delle consonanti: *digo* X, 4; *periqulo* XIII, 3, ecc.

Accidenti generali.

93. Assimilazione: *e-a* in *a-a: tanaja* (TENACULA). — *a-i* in *a-a: basaléch* (BASILICU).

94. Aferesi: Per *a:* 1. Dietro confusione di *a-* quale elemento dell' art. fem. *säla* (AXALE), *ragna* (ARANEA), *pucaléss* apocalissi, *vëna,* avena. 2. *lumadəg, suefatt,* assuefatto. — Per *e: cition,* eccezione X, 6 (cfr. romagn. *sazion*), *ràm* (AERAMEN). Per *i: terezia,* itterizia.

95. Jato. *Epentesi estirpatrice di iato:* 1. *pujana* (POANA), *bjä* (BEATU) da *bejä.* Si ha *biada* in IX, 5. — 2. *patuvir,* pattuire.

CONSONANTI

I. Iniziali.

96. Occorre tener presenti i seguenti fenomeni verificatisi già nel consonantismo del lat. volgare:

α) La gutturale sorda C- dinanzi alle voc. *e* ed *i* si palatalizza: *centum* (pronunziato: *kentum*) volge a *k'entum*.

β) G- dinanzi a *e* ed *i*, DI- e J- diventano *j*.

Sia anche notato:

1. QU -QU si dissimula in *c -qu*.
2. H- scompare.
3. CR- dà qualche volta *gr*.

97. Nel lat. volgare si conservano le altre consonanti iniziali inalterate; il che avviene, per regola comune, nel dialetto di Modena. Esempi:

mute	C:	— *câr, cavâl, cantær.*
	T:	— *tæl, tàn̉t, tæra.*
	P:	— *pædər, pært, paja, pistær, porta.*
sonore	G:	— *gal, gola, gross, gost.*
	D:	— *dær, detær, dolz, dae* (dado), *des', dir, dur.*
	B:	— *bæs', bastær, bo, budel.*
liq. e nasali	L:	— *lànda, lama.*
	R:	— *ros'a rosa.*
	M:	— *mädra*, madre.
	N:	— *nos'.*

continue	F-	*fjama, fogh.*
	V-	*vudär, valodəgh.*

Turbamenti.

Passaggi di muta a sonora: *bula*, pula, *bala*, palla, *bànca*, panca, *brogna, grass, gat, gabbja, gulått, gmẹra* (* VOMEREA),

sgurär, rigovernare, ecc. Il nesso *cr* in *gr: gradèla, grass;* — *v* in *b* in *bǫls* (VULSU Pieri).

C (palatile).

98. *c* lat. volg. si continua per *z: zeint* (CENTU), *zẹrc* cerchio, *zẹmma,* cima, *zel,* cielo, *zefra,* cifra, *zedrön,* cetriolo, *zegn,* cigno, *zernis'a* (* CENERIGIA), *zivälla* (CAEPULLA), *zîra,* cera, ecc.

J (lat. volg.) e G (palatile).

99. *j* lat. vol. (derivante da *dj* e *j-*) dà con *g-* sempre *z': z'urär* (JURARE) *z'unta* (JUNCTA), *z'ugar* giocare, *z'ov* e *z'ogh* giogo, *z'odes* (JUDICE), *z'ẹrla* (gerula), ecc.

X- e Sc'-

100. Risponde *s: sam* (EXAMEN), *sirop* scharab.

Nessi iniziali.

101. *cl-*, *gl-*, *pl-*, *bl-*, *fl-*, hanno sviluppato un fonema palatale che ha surrogato alla sua volta *l: cjamär, cjäva; gjända, gjära* (GLAREA); *pjanta, pjọma; bjänc, bjäda,* biada; *fiọmm, fiọr.*

II. Consonanti interne.

102. Anche qui sian notati i segg. fenomeni di lat. volg.: $g + \begin{cases} e \\ i \end{cases}$ e *dj* danno *j; -b-* diventa *-v-; t'l = cl; st'l = scl.*

A) *Consonanti semplici.*

Postoniche.

103. Le *esplosive sorde* subiscono il digradamento e passano a sonore, sia che si mantenga la vocal finale, sia che rimangono scoperte: *riva* (RIPA), *roda* (ROTA), *sträda* (STRATA), *pîga* (PLICAT) — *lọv* (LUPU), *amîg, läg* (LACU), *fog* (FOCU).

Nei dialetti dell' Emilia cadono, come abbiam visto, tutte le vocali atone finali, eccezion fatta per l' *-a.* Ma la caduta av-

viene dopo la scadimento delle consonanti, che riuscite finali persistono nel digradamento. Onde possono essere studiate come se si conservasse ancora la vocale.

Si noti che *au* pretende dopo di sé un fonema sordo: *oca, poc.*

104. Le *esplosive sonore* dentali e gutturali si mantengono invariate anche se riuscite finali: *preda* (PRAEDA), *fẹd* (FIDE); *pjäga* (PLAGA), *z'og* (JUGU).

105. *Fricative: a*) *s* intervocalica è sonora: *spọs'a* (SPOSA), *mes'* (* MESE), *räs'* (RASU), *-os'* (-OSU).

b) *k'* del lat. volg. si continua per *s': radis'* (RADICE), *päs'* (PACE) *dẹs'* (DECE).

c) *v* del lat. volg. (= *b* e *v* del lat. class.) si conserva: *leva* (LEVAT), *screv* (SCRIBO), *viv* (VIVU), *nov* (NOVE).

Protoniche.

106. *Esplosive sorde e sonore.* Sono trattate come le postoniche. Le sorde divengono sonore: *savọr* (SAPORE), *asughär* asciugare, *mudär* (MUTARE). Le sonore restano tali e quali: *sudọr* (SUDORE).

107. *c'* del lat. volg. diviene *s': us'èl* (AUCELLU), *vs'ẹn* (VICINU), *lus'erta, dus'ënt.*

Sonanti postoniche e protoniche.

108. Si conservano: *ram, fọm, amär; luna, avẹna, màn, muneda,* (MONETA), *z'nocc'* (* GENUCLU); *mûr, fẹra, curọna; gọla, päla,* pala, *culọr,* colore.

B) *Combinazioni di consonanti.*

109. *Labiale + dentale,* avanti o dopo l' accento. Accade il fenomeno di assimilazione regressiva: *catär* (* CAPTARE), *råtta* (RUPTA) viottolo tra la neve, *cassa* (CAPSA), *z'åss* (GYPSU). Si semplifica la consonante se è protonica.

110. *Gutturale + dentale,* avanti o dopo l' accento. Si verifica l' assimilazione regressiva: *tratär* (TRACTARE), *strått* (STRICTU), *frådd,* ecc.

a) *x* dà *ss* quando è postonica, *s* quando è protonica: *sass* (SAXU), *lasa* (LAXAT), *masela* (MAXILLA), *bọsta* (BUXIDA).

b) gruppo *gn,* avanti o dopo l' accento. Si riduce a palat. *n,* che scriviamo *gn: agnèll* (AGNELLU), *cugnä, stagn* stagno, *pågn* (PIGNU).

c) Gruppo *nct,* protonico o postonico. Diviene già in lat. volg. *nt: z'untär* (JUNCTARE) *unt* (UNCTU), *sånt* (SANCTU).

111. *Combinazioni con* S. I nessi con *s* restano immutati, sia che siano protonici, sia che siano postonici: *castell* (CASTELLU), *rastell* (RASTELLU), *måst* (MUSTU), *gǫst* (GUSTU); *rispåndər vrespa* (VESPA).

a) *sc'* lat. volg. diventa *s: cråsser* crescere, *påss* (PISCE).

112. *Combinazioni con* R. I nessi consonantici con *r* si conservano quasi tutti: *ǫrs* (ORSU), *persǫna* (PERSONA) *corn* (CORNU), *furmìga* (FORMICA), *martèll, tärd, älba.*

a) *rb* può dare *lb: älbər* (ARBORE).

b) *rc' rdj*, dànno *rz: purzèll* (PORCELLU), *urzòl* (HORDEOLU).

113. *Combinazioni con* L: *lt* si conserva: *ält* (ALTU). Nei testi antichi *-ltr-* dà indifferentemente *-tr-* e *-ltr-: altro* e *atro;* gli altri nessi restano invariati: *pols* (PULSU), *solc* (SULCU), *calcagn* calcagno, *älba* (ALBA), *polpa* (PULPA), *olm* (ULMU), *polvra* (PULVERE). TALPA con vocalizzazione romanza di *l* dà *topa.*

114. Le *combinazioni nasali* (*-nt-, -nd-, -nc-, -ng-, -mp-, -mb-, -nq*ᵘ, *ng*ᵘ) restano invariate: *tànt, fånd* (FUNDU), *zinc* (*CINQUE), *lęngua*, ecc. *Mn* riesce a *nn: dånn* (DAMNU), *dånna* (DOMINA); *ng'* diventa *nz': pęnz'er* (PINGERE), *anz'el* (ANGELU); *ns* perde il primo elemento già in lat. volg.: *mes', bs'är.*

115. Consonanti seguite da *l* e *r: -cl-* riesce proton. e postonico a *c'* e *cc'* se diventa finale: *macja* (MACULA), *vecc'* (VESCULA) *occ'* (OCULU); *-gl-* dà *g'* e protonico *j: sbrajär* (*BRAGULARE), *ångja* (UNGULA); nelle altre combinazioni *l* sviluppa il suono *j* che viene a sostituirla: *dåppj* (DUBLU), *såffia* (SUFFLAT). — *Tr* persiste con digradamento: *vędər* (VITRU), *lädər* (LATRO), metat. in *pręda* (PETRA); *-pr-* e *-br-* diventano *-vr-: avril* (APRILE), *kävra* (CAPRA), *sǫvra* (SUPRA), *fęvra* (FEBRE). Si conserva in *labər* (LABRU); *cr* scade: *mäghər* (MACRU); *-gr-* resta: *negər* (NIGRU).

116. Combinazioni con *u* ed *j: qu* + *voc.* in *gh: antìgh, antìga* (ANTIQUU, -A):

a) *labiali* + *j: mj, pj* e *bj* raddoppiano la consonante: *rabbja* (RABIE), *vindåmmja* (VENDEMMIA); *pj* protonico dà *z: pizon* (PIPIONE), postonico riesce a *ppj: gråppja, såppia* (SEPIA); *vj* ha due esiti a seconda che è postonico o protonico: *bj* e *z': gabbja* (CAVEA), *alz'ęr* (LEVIARIU).

b) *dentali* + *j: tj* dà *z: päz* (PUTEU), *terz* (TERTIU); *dj* e *gj* riescono a *z': raz'z'* (RADIU), *mez'z'* (MEDIU), *pęz'* (PEJU).

c) *sj* dà *s': bäs'* (BASIU).

d) *nj* dà *n: vęgna* (VINEA), *castagna* (CASTANEA).

e) *gutturali* + *j*: *cj* diventa *z*: *gjaza* (GLACEA), *lǫzz* (*LUCJU), *rẹzz* (ERICIU), *calzär* (CALCEARE).

f) *lj* dà *j*: *foja* foglia, *paja* paglia, *mẹj* (MELIUS), *pajär* (PALEARIU).

g) *rj* dà *r*, e *j* si propaggina: *gjära* (GLAREA), *pära* (PARIA), *fera* (FERIA).

C) *Consonanti nei proparassitoni* [1]).

117. -*'ner*- perde l'-*e*- e il gruppo risultante non è tollerato: *z'ăndər* (GENERU), *zăndra* (CINERE), *gnarò* (*VENIRE + AYO), *venerdè* (VENERIS DIE), *unurär* onorare, -*mr*- o resta invariato o sviluppa un'epentesi labiale: *nomər* (NUMERU), *gambər* (κάμμαρος), *cambra* camera, -*ml*- sviluppa l'epentesi: *trambəl* (TREMULU).

III. Consonanti doppie.

118. Nulla da osservare, all'infuori che esse si conservano: *stăppa* (STUPPA), *băcca* (BUCCA), salvo *r* ed *l* che si semplificano *tera* (TERRA), *bela* (BELLA). — Riuscite finali, sono scritte abitualmente colla doppia e con ciò si determina assai bene la pronuncia: *cavall, carr, mẹll,* ecc.

IV. Consonanti finali latine e romanze.

119. 1. Le consonanti finali latine cadono tutte: *ama* (AMAT), *da* (DAT); *dè* (DIC), *fa* (FAC), *sè* (SIC), *pò* (*POS); *amäva* (AMABAM). 2. *cum* dà *cun*; è dunque trattato quale proclitico. Enclitico: -*gh* in *mẹgh, tẹgh, sẹgh*.

120. Le consonanti finali romanze, riuscite tali per la caduta delle vocali atone, persistono nel digradamento verificatosi prima della perdita della vocale *amíg* da *amigo; z'og* da *z'ogo,* ecc.

Gruppi romanzi e accidenti.

121. Per la caduta delle protoniche e postoniche studiata nei numeri precedenti, si verificano varie specie di contatti di

---

[1]) Si considerano quei proparassitoni che hanno per norma generale resistito in lat. volg. al livellamento parossitono, e sono rimasti proparassitoni o sono divenuti parossitoni per formazione romanza.

consonanti. Non sarà inutile raccogliere qui i gruppi, che per eufonia vanno soggetti a qualche legge fonetica.

I. GRUPPI PROTONICI.

a) Dinanzi ad una momentanea sorda, una momentanea sonora diviene pur sorda: *ptön* bottone, *pkär* beccaio, *pcön* boccone. Dinanzi ad *s*, abbiamo tanto *vsiga* (VESCICA) quanto *psiga*; tanto *tsávəd*, insipido, quanto *dsávəd*. Resta però *dpenzér*, dipingere.

b) Dinanzi ad una momentanea sonora, una sorda può restare tale e quale: *pdäl*, pedale, e anche *bdäl*; *cdâgn* (*pâmm cdâgn* [* CYDONJU] pomo cotogno), ecc.

c) Dinanzi alle sonanti e alle nasali, la sorda e la sonora restano tali e quali: *vlęr*, volere, *plär*, pelare; *tmära*, tomaja, *dmandär*, dimandare, *cminzipiär* (cum + initiare + incipere) cominciare.

d) notevole *ds'*, che viene a *g'*: *gîva* per *ds'îva* (DICEBAM).

e) *t-n* e *v-n* subiscono la palatalizzazione di *n*: *tgnir* tenere, *vgnir* venire.

II. GRUPPI POSTONICI.

Raccolgo i casi principali. Si cfr. TRAUZZI, pp. XXXII-XXXIII.

p' d in *vd*: *tâvəd*, tepido.

f' c in *vs*: *urevəs'*, orefice.

t' c in *dg*: *lumadəg*, stantìo.

t' v-s-v in *ds'*: *purds'ëna*, porticina.

l' v-s-v in *ls'*: *cals'ela*, dirizzatura dei capelli (CALLICELLA), e anche *calvs'ela* con il *p*(*v*) di *caput*. Ovvero da calvicella?

122. Per la stessa caduta, possono anche trovarsi a contanto tre consonanti. In tal caso, considerando cons. protoniche e postoniche insieme:

a) La consonante di mezzo può cadere: *lànda* per *lampda*, o può in certi casi rimanere *cunfsär* o *cumfsär*, confessare, *ptnär* e *petnär* pettinare.

b) Può accadere che il gruppo di tre consonanti si debba all'epentesi sviluppata dai suoni consonantici attigui. E siamo anche qui dinanzi a veri e proprî accidenti generali: *andghär* (ANNEGARE), *arndghär* (RENECARE o INTRANECARE); *sgumbî*, confusione, da *s*-* GLOMICULU, ecc.

123. Metatesi abbiamo in *vresp* vespero, *tamaraz*, materasso, *catuein* con allato *tacuein*. Sono casi che si verificano anche in Bologn. GAUD., p. 59.

MORFOLOGIA

DECLINAZIONE

I. Sostantivi.

124. Figure nominativali: cito tra le comuni, *lädər*, ladro, *prẹt, åmm* uomo, *dräg*, se non è rifatto su *dragon*. Per il passato dovè essere diffuso per l' Em. e per la Lomb. il continuatore di GLUTO o GLUTTO, *g'ut*, quale termine d'insulto.

Nel Papanti, p. 29 (versione Salviatesca milanese) si legge: « guardé mo, se voleva gastiga i *giut* che ne feven a i altr ». Nella versione bolognese « Signor mie, net pinsar chat sippa « vegnu dinanz, perch' t fagh le mi vendett de l' inzuri, ch' m' in « sta fatt da ziert *iut*... ». La Coronedi-Berti cita lo scrittore Scaligeri della Fratta che lo dice « un detto di disprezzo af « fatto plebeo » e aggiunge: « ora questa voce non è punto usata ». La pronuncia bologn. *iut*, sarà stata, come per il milan., *g'ut*. Vi vedremo, io penso, il noto GLUTTO nel senso di « ribaldo, mariuolo ». Si cfr. il franc. *glout, glouton*.

125. Figura accusativale mi par presentata dall' ant. moden. *tuttanaldi*, XXIII, 2 ove *-l-* sarebbe *n* di * *omnen* per *omnem*. Avremmo cioè TOTU + OMNEN + DIE, da paragonarsi con il tosc. *ognen dì* (*Studi di fil. rom.*, VII, p. 185).

1.ª Declinazione del latino volg. [1]).

126. Per le leggi fonetiche già esposte, la I decl. latina mantiene l'*a* nel singolare e perde la desinenza nel plurale: *rọs'a, rọs'; macja, mac'c'; strålla, stråll*, ecc.

127. I sostantivi mascolini della I mantengono la forma del singolare nel plurale: *al poeta*, plur. *i poeta; l'artesta*, plur. *j artesta; al päpa*, plur. *i päpa*, ecc.

---

[1]) Per la decl. nel lat. volg., si cfr. ZAUNER, *Glott. rom.*, Paravia, 1904, p. 22.

128. Molti sostantivi della III e V lat. class. vengono chiamati nella analogia della I: *radis'a*, radice, *radis'; furnäs'a, furnäs; gjända, gjänd; sẹva, sẹv; nọs'a, nọs'*; ecc. — Questo fenomeno risale per certe voci a una notevole antichità, come è dimostrato da *polga* (* PULICA), in cui *-a* si sostituì ad *-e* prima della palatalizzazione di *c* dinanzi a vocal sottile (Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, p. 189); ma l'età del metaplasmo non è la stessa per tutti i vocaboli. Basti tener presente *scäds'a* (CAUDICE) che prese il suo *-a* dopo che *c*, passando per *c'*, riuscì a *s'*.

Nota. Sul trattamento che hanno i nomi sost. femminili si veda il Salvioni, *Giunte alla « Formenlehre »*, in *Studi di filol. rom.*, VII, pag. 186.

129. Occorre spendere una parola intorno ai plurali femminili. Accanto a *ros'* (ROSAE), *tävəl* (TABULAE) ecc., abbiamo *amíghi* amiche, *äs'ni* asine, *arz'dori* massaie, ecc. La ragione di questo fatto sta in ciò: che questi sostantivi nella forma del plur. fem. si potevano confondere col sing. o plur. maschile, se non avessero preso un plurale in *-i*. (Si cfr. GAUD., p. 70 e Meyer-Lübke, *Gram.*, II, pp. 47-48). Questo plurale in *-i* è stato modellato sull'aggettivo fem. pl., p. e. *trẹsti*, masch. pl. *trẹst*, ecc. L'aggettivo a sua volta deve il suo *-i* al pronome: masch. pl. *quíst*, fem. *quisti;* masch. pl. *quj*, fem. *quili*. Questo *-i* infine si dovrà poi alle forme proclitiche di ISTE, sulle quali si sarà foggiato lo stesso ECCU + ILLE. E cioè *illae domnae* fonеticamente parlando, non può riuscire che a *ẹl dänn;* ma la forma protonica aferetica *stae domnae* doveva dare *sti dänn* per il n. **82** b. E se ora abbiamo invece *stel dänn*, vuol dire che tra *sti* e *el* è avvenuto un compromesso. Ma intanto da *sti* siamo passati alla forma assoluta *quisti*, donde a *quili*, poscia l'*-i* è passato agli aggettivi e dagli aggettivi a quei sostantivi che venivansi a trovare su per giù nell'identica condizione.

2.ª-3.ª Declin. del latino volg.

130. In omaggio alle leggi della fonetica sulle finali atone, cadono le desinenze tanto nel singolare quanto nel plurale. Se ne trae la regola che i sostantivi generalmente restano invariati nei due numeri: *fọgh, lọv*, ecc.

131. Per efficacia dell'*-i* sulla tonica i sostantivi in *-el* e *-ol*, fanno il plurale in *ẹ* e *ọ*. La consonante, divenuta palatile *-lj*, cade: *fiọl* (* FILIOLU) figlio, *fiọ; fuls'èl, fuls'ẹ*, ecc.

132. I vocaboli tronchi restano invariati: *verità, virtù*, ecc.

Paradigma.

133. Dichiarate adunque le riduzioni delle declinazioni nel dialetto modenese, possiamo presentare il seg. specchietto:

Numeri	I. Declinazione		II. Declinazione		
	1	2	1	2	3
Sing.	*rosa*	*poeta*	*fogh*	*capèl*	*virtú*
Plur.	*ros'*	*poeta*	*fogh*	*capę̀*	*virtú*

II. Aggettivi.

134. Formano il singolare e il plurale secondo le regole che valgono per i sostantivi: *sàcc, sàcca; pìn, pìna* e plur. *sàcc, sàcchi; pìn, pìni.* L'*-i* del femminile è stato dichiarato al n. **129** come di derivazione pronominale.

135. Come la 3.ª declinaz. entra talvolta per ciò che spetta ai femminili nell' analogia della I (n. **128**) così il femm. degli aggettivi della 3.ª esce in *a: grànd, grànda,* ecc.

136. Il superlat. è *-issimu.* Il cod. del De Galerijs ha un *grandinissimo* (1377); ma sarà errore. Nelle campagne si ha quasi unico il superl. *nov nuvënt* = novissimo, su cui si cfr. ora Salvioni, *Arch.,* XVI, 285, n.

III. Numerali.

137. Masch. *un* e anche *on. Un* si dovrà alla efficacia esercitata dalla forma atona sulla forma tonica. *Dui* di lat. volg. per *duo* dà *dú,* fem. *dô.* Per il masch. plur. *tri,* si veda il n.° **61**, VII. Il fem. è *trê.*

IV. Pronomi personali.

138. *Forma tonica.* L' oggetto è passato a funzione soggettiva, quando s' è indebolito il pronome soggetto atono protonico

sì da sfigurarsi. Onde abbiamo: *mè* (ME), *tè* (TE), *lô* (* ILLUI), *lé* (* ILLAEI), *nò* (NOS > * *nu-i*), *vò* (VOS > * *vu-i*), *lor* (ILLORUM). In luogo di *nò* e *vò* si adopera più comunemente: *nuätər, vuätər.* Nei testi del sec. XIV il pronome soggetto resiste ancora, come appare dai seguenti esempi: VII 1, 47; X 1, 18; XI 1, 14 XII; 1, ecc.

Le forme antiche di *mè* e *tè* sono *mi* e *ti.*

139. *Forma atona.* Per effetto della protonicità EGO, TU, ILLE, ILLI hanno dato rispettivamente nel dialetto odierno: *a-*, (*et*) *t-*, (*l-*) *al, j-*. Queste forme sono inseparabili dalla coniugazione: Per es.:

(*me*) *a cant* = io canto
(*te*) *'t cant* = tu canti
(*lô*) *al canta* = egli canta
(*nuätər*) *a cantàm* = noi cantiamo
(*vuätər*) *a cantä* = voi cantate
(*lor*) *j cantən* = eglino cantano

a rappresenta adunque *ego* divenuto *eo* già in lat. volg. collo scadimento di *g* (cfr. *eio*), poi *e'*. Si cfr. *e' sum mi* in App. XV 1; *e* è rimasto a Reggio, sola città che lo abbia nell' Emilia. *t* risale, come abbiam detto, a TU.

al si adopera dinanzi a consonante; dinanzi a vocale abbiamo *l.* In romagnolo *l* si vocalizza e diviene *u.* Non direi adunque che *al* bologn. (e moden.) sia la forma più completa del pronome atono di 3.ª pers. (Meyer-Lübke, *Gram.*, II, pag. 111, § 80). In *a* di *al* io scorgo null' altro che la vocale irrazionale *a:* (*lô*) *al canta; lô l' ama.*

Il femm. è *la* e *l'* dinanzi a verbo che incominci per vocale.

140. È notevole il fatto che l' *a* atono di 1.ª sing. si continui nella 1.ª e 2.ª pers. plurale. Quando alla 1.ª plur. le cose sono più semplici: In *a cant,* l' *a* determina la persona ma non determina il numero; nella 1.ª plur. *cantam,* il plurale è espresso invece dalla desinenza. Per ottenere la simmetria tra la 1.ª pers. sing. e la 1.ª plur. *nò* o *nuätər* sono sempre seguiti da *a.* Si cfr. MEYER-LÜBKE, II, pag. 109, § 78. Fenomeno più difficile è la conformazione della seconda persona plur. alla prima plur.

141. Quando il verbo cominci per vocale, tra il pronome atono *a, j,* e la forma verbale si sviluppa un *j* estirpatore di *jato.* Per es. *a-j-ò* = io ho. Il fonema epentetico si fonde col pronome nel plur. *j àn* (= hanno) per *j-j-àn.*

142. Il pronome atono personale è usato anche come enclitico:

ò-j-a = ho io?
ä't = hai tu?
a'l = ha egli?

In questa condizione si sviluppa l'*j* anche quando il verbo finisce per consonante: *cant-j-a,* canto io?

L'atono enclitico di 3.ª sing. è *el: cant-el* = canta egli?

Nella 2.ª pers. plurale non mantiene però *a,* ma il verbo assume *-v,* rappresentante il pronome atono obliquo: *gnî-v* = venite? *andä-v* = andate?

143. Il pronome nel caso obl. (dat.) usasi come suffisso:

MIHI ,	TIBI ,	IBI ,	ILLI ,	SIBI
-m	*-t*	*-gh*	*j*	*-s.*

Sopra il succedaneo di IBI si veda: Salvioni, *Giunte ital. alla Roman. Formenlehre,* in *Studi di filol. rom.,* VII, 195-6.

V. Pronomi possessivi.

144. Forme toniche: *mio -a; tuo -a; suo -a;* derivanti da MEU, -A; TOU, -A; SOU, -A.

Forme atone: *me, to, so* per i due generi.

Nei testi modenesi antichi per le forme atone si usano indifferentemente le toniche.

145. *Vester* già in lat. volg. ha ceduto il suo posto a *voster; illorum* ha ceduto dinanzi a *suus.* Non si ha, per il plurale, la distinzione in forme toniche e atone: *nôstər* masch. sing. e plur. (NOSTRU, NÓSTRI), *nostra, nostri* (NOSTRA, NOSTRAE) — *vostər* (VOSTRU, VOSTRI), *vostra, vostri* (VOSTRA, VOSTRAE) — *sô* (SOU, SOA, SOI, SOAE).

VI. Pronome dimostrativo.

146. Si forma premettendo ATQUE, secondo altri ECCU, a -ISTE e -ILLE.

	ISTE		ILLE	
	Masch.	Fem.	Masch.	Fem.
Sing.	*quåsst*	*quåssta*	*quål*	*quålla*
Plur.	*quist*	*quisti*	*quî*	*quilli*

Notevole nel plurale l' efficacia dell' *-i* sulla tonica. Gli antichi testi danno sempre per il masch. pl. *quisti, quili* o *quilli*.

VII. **Pronomi indefiniti, interrogativi e relativi.**

147. Indefinito: Ant. *ugni* (OMNE).
Omne esiste ancora, ma sotto forma di prefisso, in *incôsa* = *ugni cosa?*). TOTU -I si continua per *tot* regolarmente.

148. Interrogativo: *chi* (QUIS, QUAE), che è il lat. volg. *qui*, che ha preso il posto di *quis, quae*. Meyer-Lübke, *Gram.*, II, pag. 143.

149. Relativo. Si usa sempre atono insieme a *quål* e *quåst*. Per es. *quål ch' a fag* = quello che faccio; *quj ch' j fân* = quelli che fanno. Il Trauzzi (p. XXXVIII, n. 1) osserva che nel bol. *quí chí disen*, il *chí* deve il suo *i* alla analogia. Non credo: deve trattarsi dell' *j* di 3.ª plur. (pron. atono): *ch' j*.

Nota. È del tutto fuori di strada il Gaudenzi (pagg. 75-77) quando tenta di dichiarare le forme atone del pronome personale. Molto meglio il Trauzzi nel suo rapido schizzo a pag. XXXVI. Appena un cenno nella *Ital. Gramatik* del Meyer-Lübke, il quale ne tocca poi da par suo nella *Gram.*, II, § 80. Non mi è stata accessibile una pubblicazione, in cui si discorre dell' uso del pronome atono, del Salvioni per il 25.° anniversario cattedratico di G. I. Ascoli, che trovo citata in Gorra, *Fonetica del dial. di Piacenza* in *Zeitschrift f. roman. Philol.*, XIV, 133 sgg.

VIII. **Articolo.**

150. È noto che l' articolo proviene dal pron. lat. *ille*. Nel dialetto di Modena abbiamo:

NUMERI	MASCHILE	FEMMINILE
Sing.	*al, l'*	*la, l'*
Plur.	*i, j*	*el, elj*

Il vero continuatore masch. sing. deve essere *l*, che dinanzi a consonante si munisce della vocale irrazionale *a*: p. es. *al cọr*, *al fog*, ecc. dinanzi a voc. si ha *l'*: *l' amíg*, *l' unor*.

Plurale: *i* si adopera dinanzi a consonante: *i cavî* (i capelli); *j* dinanzi a voc. *j amig* (gli amici).

Per il femminile: *la* dinanzi a cons. *la rọs'a*; *el* din. a cons. *el ros'*, le rose; *elj* dinanzi a voc. *elj amighi* (le amiche). Si usa l'articolo colle seguenti particelle:

D(E): *dal cọr* = del cuore, *dl' amig*, *d-i cavj*, *d-j amig*, *d-la rosa*, *d-el ros*, *d-elj amighi*.

A: *al*, *a-i*, *a-j*, *a-la*, *a-l*, *a-lj*.

DA: *da-l*, *da-i*, *da-j*, *da-la*, *da-l*, *da-lj*.

PER: *pr-al*, *per-l'*, *pr-i*, *pr-j*, *per-la*, *pr-el*, *pre-lj*.

INTUS: *ind-al*, *ind-l*, *ind-i*, *ind-j*, *ind-la*, *ind-el*, *ind-elj*.

Per quanto spetta ad *intus*, occorre avvertire che alcuni traggono la serie *ind-al* ecc. da *in* + *de* + *illu* (*in-d-al*) e altri (Trauzzi, pag. XXXIX) pensano che il *d* sia una consonante eufonica. Quest' ultima opinione non è improbabile, ma vuole meglio espressa. Il *d* (nella pronuncia talvolta *t*) sarebbe dovuto sì all'eufonia, ma prodotta dall'epentesi nata nella combinazione *inl* > *indl*. Per l'epentesi dentale si cfr. *z'åndər* = genero.

Il Biondelli *Saggio*, pag. 201 scrive che il Modenese, a differenza del Bolognese, ha l' artic. plurale fem. sotto la forma di *il*: *il donn*, *stil väcj*, per *le donne*, *queste vecchie*. Ma in verità questo *il* è proprio soltanto del dialetto rustico ed è assai raro.

151. In ordine al dialetto antico, ricaviamo dai testi dei secc. XIV-XV le segg. forme per l' articolo determinato:

NUMERI	MASCHILE	FEMMINILE
Sing.	*lo*, *l'*, *el*, *'l*	*la*, *l'*
Plur.	*li*, *i*, *ge*, *gi*	*le*

lo in IX, 24 ecc., *el* XVI, 37; *'l* trovo frequentissimo nella *Passione* (*Studi lett. e mor.*, I, 198) *i* IX, 7; *ge* X, 13; *gi* XII, 6.

152. Rispetto alla composizione dell' articolo con le preposizioni, ricavo dagli antichi testi modenesi:

DE *de le* VIII, 20; *di* (= *de* + *i*) VII, 20.
de l' VIII, 18; *del* IX, 5; *degi* XII, 5.
A *agi* (= agli) X, 7; *al* XIII, 2.
IN *in le* VIII, 4; *in la* VIII, 9; X, 3.
PER *per li* VIII, 8 e 17.

VERBO.

153. Com'è avvenuto per la lingua letteraria, il dial. moden. ha perduto la forma tutta del passivo, salvo il participio, e nell' attivo i due futuri, l' imperf. e il perfetto congiunt., il più che perfetto indic., l' imperat. enfatico, l' infin. del perfetto, il gerundivo, i due supini. Sono formazioni nuove: il futuro e il condizionale. Questo scomporsi parziale della coniugazione risale in gran parte al lat. volgare.

TERMINAZIONI.

154. La finale *-o* del pres. indic. 1.ª pers., per le leggi, onde sono governate le atone finali, è scomparsa: *cànt, piànz', scręv,* ecc. Conformemente a ciò che è stato osservato qui sopra, nei testi antichi abbiamo: *prometo* XIV, 2; *fazo* X, 2; *obligo* X, 12. Ma già nel sec. XVI la caduta è compiutamente avvenuta: *viegn* XXII, 9, ecc. — Il lat. *sum* era già divenuto in lat. volg. *son.* Nei testi ant. con oscuramento della voc. *sun* VIII, 2 e anche *son* X, 4. Anche *sonto* XIII, 5.

155. Anche la seconda pers. perde le finali latine: *cant, vånd,* ecc.

156. La 3.ª sing. mantiene regolarmente il suo *a* per la 1.ª coniug. *ama, cànta;* perde la fin. per le altre coniug. *scręv.*

157. La prima persona plurale per tutte le coniug. suona nella parlata moderna *-àm: cantàm, ridàm.* I testi antichi conoscono per la 1.ª coniug. la desinenza *-emo: ordenemo* IX, 22; *comandemo* (*Opusc.,* IV, 377); *preghemo* (*Op.,* IV, 383). Nel cod. di laudi del 1377 si riviene anche la forma: *ano,* ma sarà un' infiltrazione toscana. Nello stesso cod.: *façemo* (*Op.,* S. IV, T. XIII, 257).

158. La 2.ª pers. plur. suona rispettivamente: *-ä* (*-atis*) *cantä, amä; -í* (-ETIS - ITIS) *tas'í* (TACETIS), *liz'í* (LEGETIS) *sentí.*

159. La 3.ª plur. suona *-en* per tutte le coniugazioni. Questo *e* si sente così distintamente, che nella pronuncia non si avverte certo la sua origine epentetica.

160. *Congiuntivo:* Le desinenze della 2.ª 3.ª e 4.ª coniug. si sono estese alla 1.ª Sono dunque regolari: *cànta, cànt, cànta; täs'a, täs', täs'a; seinta, seint, seinta.* — La 1.ª e 2.ª plur. *-ama -ädi* (*ìdi*) corrispondono a quelle dell' indic. con l' aggiunta delle reliquie dei pronomi atoni: *cantama, cantädi; tas'ama, tas'ìdi, sintama, sintìdi.* Queste forme sono chiarite dalle corrispondenti romagn: *purtenja, purtéva* (Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, p. 225, § 395). — La 3.ª pers. plur. si identifica colla corrispondente dell' indicativo.

161. Le desinenze dell' imper. sono regolarmente continuate, salvo la 1.ª pers. plurale, che va d' accordo con la finale del pres. indicativo: *cantam*. Potrebbe anche essere la forma congiuntiva senza il pronome atono *-a*.

162. Il *participio presente* è divenuto un vero e proprio aggettivo. Nel dialetto odierno l' identità della vocale accentata con quella del gerundivo è norma costante. Ma nella parlata antica non è rara la sostituzione di *-ente* ad *-ante,* che tuttora continua nel Nord d' Italia, da Verona a Milano e Genova (Meyer-Lübke, *Gram.*, II, p. 217, § 153).

Già nei testi moden. in latino si ha per es. *lavorentem* VII, 24 (a. 1244) e in un atto del 1358: *merchadente* XIII, 1. Abbiamo *merchadante* in X, 2. Coesistevano adunque in antico le due forme; ma quella regolare ottenne vittoria.

163. *Imperf. indicativo -ebam* è stato attratto da *-ibam: sintìva, vindìva, tas'ìva.* Risalgono a *-ábamus, -ábatis; -íbamus, -íbatis* le forme della 1.ª e 2.ª plur. che dànno: *amäven, amävi; vindìven, vindìvi.*

164. L' *Imperf. cong.* deriva, com' è noto, dal p. perf. cong. lat. Le forme in *-assem* danno *-ass* regolarmente; quelle in *-issem* danno *-ess* pure regolarmente. Nella 1.ª e 2.ª pers. plur. si ha il medesimo spostamento d' accento che in italiano. Per la seconda plurale si ha la desinenza *-ssi.* Ad influenza del cong. pres. ascrive il Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, p. 227, § 399 la forma piemontese *porteissa.* In modenese si ha pure qualche volta l' aggiunta di *-a;* ma credo si tratti del pronome atono. Anche nella 1.ª plur. talvolta si sente *purtàssenja.*

165. *Perfetto.* Il *perfetto debole* ha tratto, come vedremo, nella sua analogia il *perfetto forte,* che va ormai scomparendo

quasi del tutto. Per la 1.ª sing. *-avi,* divenuto *ai* si è continuato per *e: amè.* La 3.ª sing. ha dato *-ò* (*amò*) mostrando di risalire ad *aut.* La 2.ª plur. *-asi;* la 3.ª *-ôn* risalendo forse per analogia ad *-aurunt* per *-arunt.* È avvenuto un livellamento per le altre coniugazioni: *liz'è, finè, taz'è; liz'ess,* ecc. si cfr. Meyer-Lübke, *Gram.,* II, pag. 345, § 271.

166. Il *futuro* si forma coll' infinito + le forme del presente dell' indicativo di *habere.* Non v' ha mutamento di *a* in *e* per la 1.ª coniug.; *e* della 2.ª cade; *i* della 3.ª diviene *a.*

167. Il *condizionale* è formato dall' infin. + il perf. di *habere.*

168. Per il *gerundio,* che assume la funzione del participio, *-ando* della prima coniugazione vale per tutte le coniugazioni sin dagli antichi monumenti: *recevando* VIII, 17; *romagnando* VIII, 24.

Coniugazioni.

169. La coniugazione più numerosa è quella dei verbi in *-A.* Ricca più d' ogni altra in latino, essa acquista nelle lingue romanze e nei dialetti nuovi verbi, che toglie alle altre coniugazioni. Già in latino volg. sull' agg. *fidus* si modella il verbo *fidare* (moden. *fidär*), che sostituisce del tutto *fidere.* Dalla coniugazione in *-E,* passano a quella in *-A* verbi quali *termär* (TREMERE), *trär* (TRAHERE), *consumär.*

170. La coniug. in *-E* breve dà al dial. moden. parecchi verbi: *argoijer* raccogliere, *acòrz'er,* accorgere, *armagner,* rimanere, *correr,* correre *bâver,* bere, *crasser,* crescere, *crover,* coprire, *dpenz'er,* dipingere, *lus'er,* splendere, *mâtter,* mettere, *pânder,* (PONERE), ecc.

L' Emilia non concede, neppure ne' suoi testi più antichi, alla coniugazione in *-I* quel favore che le hanno dato altri paesi della Italia del Nord. Si cfr. Meyer-Lübke, *Gram.,* II, pp. 162-3, § 120. Ciò non ostante, essa è pure qui la coniugazione più importante dopo la I.ª

Coniugazione di *Sum.*

NUMERI	INDICATIVO	CONGIUNTIVO
Pres.	*a sön, t' ê, l' è,* *a sämm, a sî, j' ën*	[*a*] *sja, sij, sja,* *sämma, sîdi e siädi, sjen*
Impf.	*a-j-êra, t' êr, l' êra,* *a-j-êrən, a-j-êri, j'êrən.*	[*a*] *foss* e *foss-a* ecc.
Perf.	*a fò, et foss, al fò* *a fọnn, a fossi, i fọnn.*	CONDIZIONALE *a sre* o *srevv*
Futuro	*a srò, et srä, al sra,* ecc.	GERUNDIO
	Inf. *essər* T.$^{\text{pi}}$ c.$^{\text{sti}}$: *a sön stä* ecc.	*essànd, siànd*

Verbi notevoli.

171. POSSE. È in moden. *psẹr,* cioè *possere,* ricavato dal pres. indicativo. Conosco negli antichi testi una 1.ª plur. del pres. cong. *possamo,* (*Opusc.,* S. IV, T. XII, pag. 220) e per l' inf. pres. *possere,* XVI, 24.

Dal tema *poss-* si ricavano le forme odierne: pres. *poss;* imperf. *psiva;* perf. *psè* imp. cong. *psess.* Dal tema *pot-* il futuro *prò* (= *pot-er-ò* > *potrò* > *ptrò* > *prò*) e condizionale *prẹ'.*

HABERE. Perf. [*a-j-*]*avè, avẹs, avè, avenn, avẹssi, avẹnn.* Fut. [*a-j-*]*avrò, avrä,* ecc.

VENIRE. [*a*]*vågn, vin, vin, gnamm, gnî, vînen.* — Imperf. *gnîva, gnîv, gnîva, gnîven, gnîvi, gnîven.* — Perf. *gnè, gnệs, gnè,*

gnęnn, gnęssi, gnęnn. — Cong. pres. *vågna, vågn, vågna, gnamma, gnidi, vågnan.* — Imp. *gnęss, gnęss, gnęss, gnęssen, gnęssi, gnęssen.* — Imper. *gnî.* — Ger. *gnànd.*

TENERE. Come il precedente: *tågn, tnîgva,* ecc.

FACERE. *fag, fä, fa, fàm, fä, fàn;* imperf. *fäva, fäv, fäva,* ecc. — Perf. *fè, fęs, fè,* ecc. — Cong. pres. *faga* e *faza.*

DICERE. *dęg, dî, dis', g'amm, g'î, disen;* imp. *g'îva* (accanto al raro *ds'îva*), fut. *dirò;* Perf. *g'è.* Cong. pres. *dęga.*

DEBERE. Pres. *dęv.* Ma più tosto che *a dęv far* si usa: *a-j-ò da.* La scomparsa di *debeo* in siffatto caso si verifica in altri dialetti. Si pensi al calabr. *aju mu fazzu* = « debbo fare ».

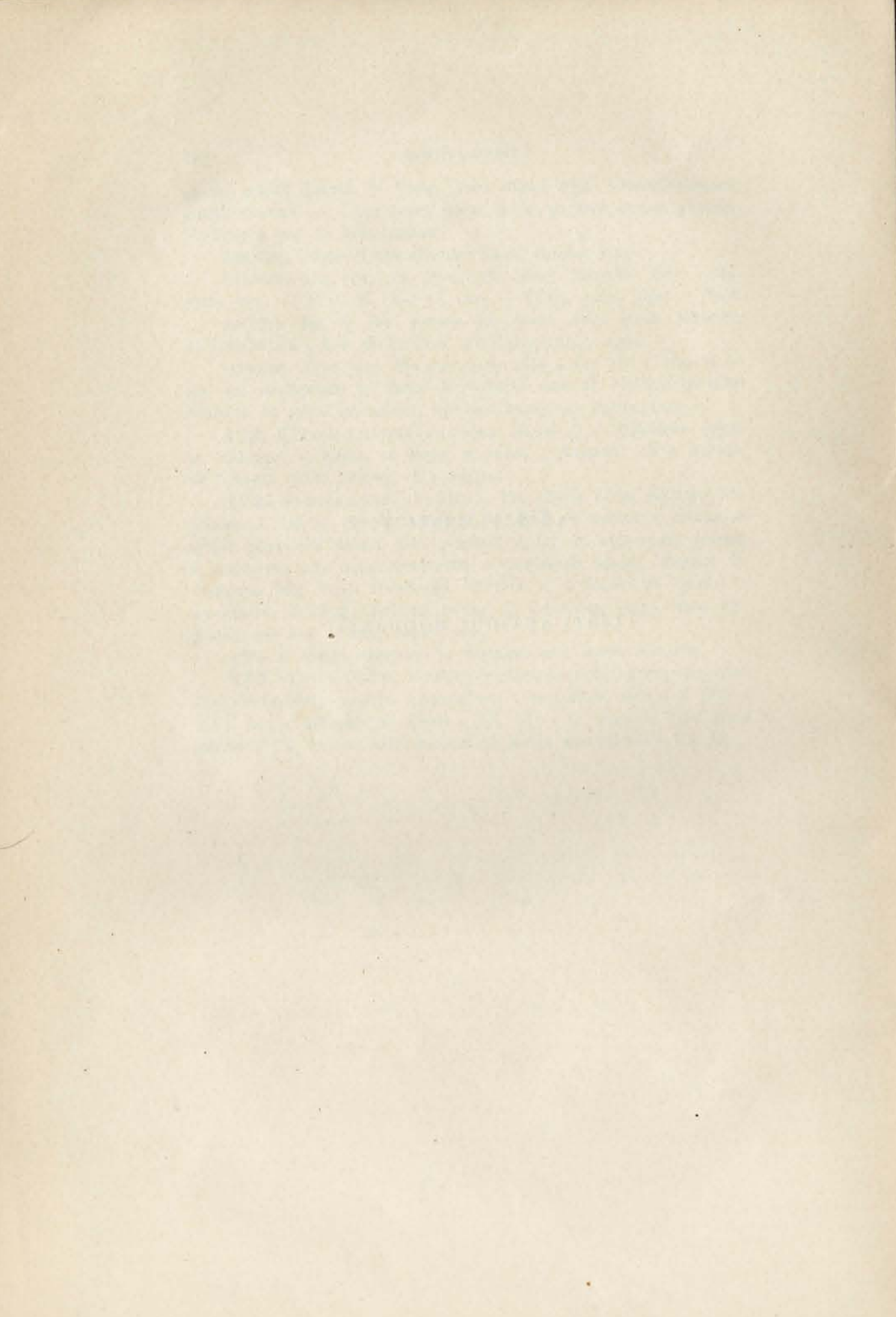
172. Forma incoativa: *-isco* dà *ęss* e si mantiene come in italiano: *a finęss, et finęss, al finęss, j finęssen; ch' a finessa, ch' t finęss, ch' al finęssa, ch' j finęssen.*

173. Alternanza vocalica. Per effetto della mozione abbiamo: 1. lat. *a,* che si muta in *ä* quando è tonico, e resta tal quale quando è atono: *pär, parand.* 2. lat. *e,* che nella tonica si conferma alle leggi fonetiche, e divenuto atono, sempre in omaggio alle leggi fonetiche, diviene *i,* o resta tal quale, o scompare: *sintànd, kerdànd, vdànd.* 3. Le stesse leggi sono applicate ad *u* e *o: vǫd, vudär,* ecc.

174. I tempi composti si formano con *essere* e *avere.*

175. Alcune forme di *fieri* esistevano nell' antico dialetto. Ricaviamo dalla nostra Appendice: « se questo salmo *fi* dito » XVI 44; « dibiano *fir* elleti » IX 23; « le cose le qua' *firan* offerte » IX 41; « i altri masari se debia *fire* ellecti » IX 48.

APPENDICE

(TESTI ANTICHI MODENESI).

APPENDICE *

I.

811.

(Tiraboschi, *Mem. Stor.* (Cod. diplom.), I, p. 12).

.... Petimus a vobis Domno Ghisone episcopo sancte motinensis Ecclesie, seo et a cuncto presbiterio, vel (?) clero eiusdem Ecclesie, uti nobis Scolastici, Johanni et Petroni germanis filiis quondam Fastaldi, nec non Stavelini filio quondam Asteri et Ursini, filio quondam Armati, et unium heredum no-
5 strorum masculini tantumodo per enfiteotecario iure concedere dignetis de casa florentiatica et de fundo adventiaticus sorte nobis compitente in integro, quas nobis de inter fratres et consortes nostros pertinent, una cum casis, terris, campis, pratis, vineis, silvis, salectis, stalariis, vel cum omni iure super se abente; simul etiam et concedere nobis dignetis in fundo Macinario de uncias
10 octo sorte nobis conpitente in integro, quas nobis de inter fratres et consortes nostros pertinent, una cum casis, terris, campis, pratis, vineis, silvis, salectis, stalariis, vel cum omni jure super se abente. Quas constitutas casalias in Salicto et Massa Salariensi terreturio Motinensis iure nominate sancte vestre Motinensis Ecclesie, quod est inter ad finis de uno latere de Casa flo-
15 rentiatica et de fundo aventiatico, da mane parte Casali Meleto et da sera Casali quinquagenario, da meridie et de subtus Palude Currente....

(*Collazionato con l' originale in Arch. del Capitolo di Modena, sec. IX, fasc. II*).

---

* I testi, che qui si dànno, giungono sino al sec. XVII, sino a quando cioè il dialetto entra, come a dire, in una fase che è su per giù quella moderna, studiata nelle pagine precedenti. Circa il modo di servirsi dei testi antichi per gli studi glottologici, si cfr. M.-Lübke, *Gramm.* cit., 1, p. 17, il quale crede giustamente che le cautele non siano mai troppe, avendosi bene spesso da fare con errori del copista o con imperfezioni ortografiche difficilmente avvertibili.

II.

816.

(Tiraboschi, *Op. cit.*, I, 17).

.... Placuit adque convinet inter domno Deusdedit gratia Dei episcopus sancte Ecclesie motinensis nec non et inter Petrune, filius qd. Gausarini, ut in Dei nomine inter nos comutatione de terra faceret deverimus sicut ad presenti dies ita est factum: et in primis dedit [ipse dictus dom]no Deusdedit
5 episcopus ipsis Petruni idest terra hic et fundo civitatis Geminiane peciolas duas in loco comutationis causa in Calegaria: prima peciola de terra abente intra se sextaria decim terra seminatura; et est inter finis ipsa nominata peciola de terra da mane ad fine via publica percurrente, da meridie et de suptus ad fine adsperti; da sira ad fine Sancti Benedicti et illa alia peciola de terra est
10 in degania quondam Autielmi abente [1]) intra se ad sextaria sex terra seminatura, quod est inter finis ipsa nominata peciola da mane ad fine Petruni, et da meridie et de suptus ad fine de Consortis, da sira ad fine terra S. Geminiani abente ambas duas peciolas de terra insimul ad modiorum dua terra seminatura ad pertica legitima de pedis duodecim mensurata.

(*Collaz. con l'orig. in Arch. Cap., sec. IX, fasc. II*).

III.

816.

(Tiraboschi, *Op. cit.*, I, p. 18).

.... Petimus a vobis dom. Deusdedit episcopo Sancte Ecclesie Motinensis seo et ad sacerdotio et clero eiusdem ecclesie, uti nobis Johanni et Vvalperge conjuge mee seo et Launeperti clerico filio nostro per infiteotecario jure concedere nobis dignetis rem juris vestre ecclesie motinensis, idest terra ad modia
5 viginti in loco qui dicitur Ponticelli prope Civitate Nova, quod vobis in casa S. Geminiani per cartulam vendicionis obvinet de bone memorie Gaidoaldo filio quondam Maraldi....

(Ratpertus presb. et notarius S. Ecclesie motinensis scriptor).

(*Collazionato con l'originale. Arch. del Capitolo, sec. IX, fasc. II*).

---

[1]) Tiraboschi ha erroneamente: *abeunte*.

IV.

887.

(Tiraboschi, *Op. cit.*, p. 61).

.... Secunda petiola de terra est pradiva ibi prope modia dua, sextario uno, et tabole tres. est inter ad finis da mane in fredo tenente, da meridie terra S. Apostolis abente. Tertia peciola de terra est.... cum tegia et canale super se abente, est prope fluvio Secla ad modia quatuor....

V.

968.

(Tiraboschi, *Op. cit.*, p. 135).

† In nomine domini Dei et salvatori nostri Jhesu Christi. Otto, gratia Dei imperator augustus, anni imperii eius in Dei nomine ich in Italia septimo, et item Otto filio eius imperator augustus anni imperii eius in Dei nomine anno vero primo, die tercio decimo mense Iunius, indictione undecima. Placuit
5 atque convenit inter domnus Vuidone episcopus Sancte Motinensis Ecclesie nec non et inter Dominico qui et Franco de castro Vignola, ut in Dei nomine debeat dare sicut et a presenti dedit his ipse domnus Vuido episcopus eidem Dominico qui et Franco et vel ad suis heredibus ad abendum seo laborandum seo censum aficto redendum libelario nomine usque ad annos vi-
10 ginti et novem expletos, id sunt: camporas pecias tres cum una casa palliaricias et cum aliquantules (sic) vitis super se abentem iuris ipsi episcopii Sancti Geminiani Motinensis Ecclesie qui reiacent in loca prope est Castro Vignola et sunt rebus ipsis pro mensura iusta a pertica legitimam de pedis duodecim mensurata et abet intra se ad racione facta de inter terra casoliva et vineata
15 et aratoria de inter totas locas et singulas peciola insimul sunt inges duie a racione ut ipse Dominico qui et Franco vel suos heredes usque in his viginti et nove annis expl. iam dictes (sic) specie de campo cas. et vineas qualiter superius legitur cum finibus et accessionibus suarum in integrum abere debeant et faciant in ibi de frugens quotquot ei fuerit utilitas ita ut rebus ipsi
20 aput ei meliorentur nam non pediorentur et persolvere ex inde debeant singulisque annis de mense Marcio argentum den. duodecim boni expendibili qualiter pro tempore currit dati et consignati esse debeant den. ipsi pro omne constituto per se ipso Dominico qui et franco vel suos heredes eidem Vuidoni episcopus vel ad eius misso aut ad eius successores in castro Viniola
25 pena vero inter se posueru[n]t ut quis et ipsi aut heredes aut vel subcessores eorum set de ane convenencia libelli removere vel inrumpereque fierint et non permanserint in ea omnia qualiter superius legitur ut comporrat illa pars qui non conservaverint ad parte fidem servant pena in arzentum den. sold. uiginti quia sic inter eis convenit et post pena soluta os libellum in sua ma-
30 neat firmitatem. Actum in Castro Viniola feliciter.

Signum † manus nominato Dominico qui et franco qui hoc libellum recepit ut supra fieri rogavi et ei relicta est.

Signum ††††† man. Marini filius qd. Lamperti de Vulpugno et Martino filius qd. Vuicherni de Aucide testis.

35 † Ego Dragulfo rogatus me teste manu mea subscripsi — [S. N.] Rainfredus notarius scripsi unc libello post a testibus roboratum cum complevit et ded.

(Edito soltanto in parte dal Tiraboschi).
(*Collazionato coll' origin. in Arch. cit. sec. X, fasc. XV*).

VI.

975.

(Tiraboschi, *Op. cit.*, I, p. 140).

.... Placuit adque bona convenit voluntate inter domnus Ildeprandus gratia dei Episcopus Sancte Motinensis Ecclesie nec non et inter Audibile filius qd. Rolperti habitator in loco Bajoaria ut in Dei nomine debead dare sicut et a presenti dedit his ipse domnus Ildeprandus Episcopus eidem Au-
5 dibili commutatori suo in causa commutacionis suo jure proprietario nomine presenti die et ora habendum....

VII.

1244.

Estratti dagli « Statuti dell'arte dei Fabbri ferrai [1]) ».

In Christi Nomine. Anno a Nat. Eiusdem Millesimo. CC. Quadragesimo quarto. Indictione secunda.

Hec sunt statuta fabrorum facta ad honorem Dei ac gloriose Virginis Marie et confess. Sancti Geminiani et omnium Sanctorum et Sanctarum et ad
5 honorem civitatis Mutine ac potestatum qui pro tempore fuerint et omnium fabrorum civitatis et districtu Mutine et artis eorum.

Ego juro quod si ego ero electus Massarius in regimine ferrariorum quod omnes meos socios regam in persona et in avere custodibo et salvabo bona fide sine fraude usque ad terminum michi statutum. *Sacramentum Mass.*

10 Item statutum est quod si massarii pecierint michi conscilium, eis bona fide et sine fraude dabo et illud non mutabo nisi causa meliorandi et crede[n]cias, quas michi Mass. dixerint, tenebo et nemini pandam nisi esset contra Comune Mutine sine verbo Mass. vel unius eorum: et ad signum michi statutum a mass. vel ab eorum nuncio ibo et usque ad finem stabo nisi reman-

---

[1]) È un codicetto membranaceo conservato nell'Arch. Comunale di Modena. Lo conobbe il Cibrario, che ne diede un sunto nella sua opera *Della economia politica del medio evo*, Torino, 1861, II, pag. 423.

15 serit parabola mass. vel unius eorum et qui contrafecerit solvat pro banno duodecim Mutine.

Et totum laborerium quod ad manus meas pervenerit hominum civitatis vel de episcopatu Mutine bona fide salvabo et guardare faciam.

Et quod non faciam furtum nec fieri consentiam de feramentis que per-
20 tinent ad istam artem neque de aliis. Et quod non faciam rumorem postquam Mass. surecxerit ad arengandum vel postquam michi preceptum fuerit ab eis. Et si contrafecero solvam pro banno quattuor imperialium pro qualibet vice....

[c. 5^{v}) Item statutum est quod si aliquis ferarius qui habet vel habuerit aliquem discipullum aut lavorentem aut aliquem alium exercentem aut iuvantem
25 in dicta arte aliquo modo, si promiserit iuvare aut laborare cum aliquo vel alicui ad certum tempus et terminum, quod nullus ferarius nec aliquis de dicta arte debeat aliquo modo nec aliqua arte maligna ei tollere nec eciam ipsum recipere, nisi primo adinpleverit promissa et cunvencionem totam posquam denunciatum fuerit ei ab illo cui promiserit. Et si quis contrafecerit tam ma-
30 gister quam dissipullus aut laborator quilibet solvat pro banno qualibet vice et die tres s. Mut. et disscipullus teneatur solvere Mass. pro honore artis tres s. Mut. infra quindecim dies postquam fuerit asfinatus cum dicto magistro. Et Mass. teneantur compellere ipsum lavorentem aut disscipullum et eciam magister adinplere promissa et eciam teneantur omnes dicte artis ipsum
35 disscipullum aut lavorentem non tenere nec eum operare nec ad laborandum ei dare nisi completo termino cum primo magistro sub eo eodem banno et pro qualibet die et vice....

[c. 7^{r}] Item Statutum est quod si quis de dicta arte et societate infirmaret vel a paupertatem venisset, teneantur omnes alii prebere et auxilium et
40 iuvamen: et si in dicta [in]firmitate perseveraret, teneantur Mass. omnes fratres congregare singulis mensibus et intra predictos fratres denunciare ita quod omnes prebeant auxilium et iuvamen, quilibet prout volunt.

Item statutum est quod si aliquis de dicta societate infirmaretur, ab Alpe usque ad Paudum, a Bon. usque Parm., massarii teneantur eum conducere
45 domi a disspedium artis.

Item stat. est quod si aliquis de societate infirmaretur de qua moriretur et ipse habuerit aliquid laborerium, Mass. teneantur accipere ipsum laborerium et eum vendere bona fide et sine fraude et totum quod acciperint heredi defuncti dare.

50 Item stat. quod Mass., qui pro tempore fuerint, non possint expendere de pec. artis ultra duodecim imper. nisi parabolam ferrariorum vel maioris partis: et totum disspendium quod fecerint debeant inter fratres declarare et inscriptis denunciare; et si de pec. artis fuerit facta aliqua mercadandia, duas partes perveniat in arte et tertia Mass.

55 [c. 8^{v}] Item statutum est quod nullus faber debeat facere, neque fieri facere, aliquam clavem neque grimaldellum nec aliquod instrumentum alicui persone ad aliquam formam cere vel ligni vel alicuius matariei; et si de hoc fuerit appellatus, Pot. Mutine, vel eius iudicibus, manifestare. Item quod non facere debeat aliquis magister vel disscipullus nec dare aliquam clavem ad
60 aliquam clavaturam, nisi clavatura venerit ad fabricam vel ad forum publicum vel nisi venerit ad videndum clavaturam in qua clavem pecierit, et eam levaverit et ad fablicam fecerit dictam clavem: et qui contrafecerit in aliquo solvat pro banno decem s. Mut. contra formam primi statuti.....

VIII.

1327.

(*Memoriale*, 1327, n.° 1524)[1].

In millesimo trexento viginti septe, die viginti de mazo. Eo Symon di Calzolari sun contento e confeso avere abuy et rezevue da Iacomo e da Ugolino mei fratelli libre cinquanta de Bononia per parte de pagamento de uno dibito de libre doxento de Bononia, in le quali m'erano obligati, segondo chi
5 apare per una scripta facta per mane del dicto Iacomo in mille trexento viginti se, die trie de mazo, afermata e aprovata la dita scripta per lo dito Ugolino et eciam dicto per Ghyrardo quondam nostro fradello et suscripta per li predicti Ugolino e Ghyrardo: in presencia de cinque testimonie, segondo chi apare in la dicta scripta; la quale scripta de le dite doxento libre bononiensi,
10 eo Symon predicto sì capso et yrito quanto per questa parte de le dite libre cinquanta bononiensi ch'eo ò recevute: e casando e yritando ugni altra scriptura ch'eo avesse de loro da qui indre; e li predicti Iacomo et Ugolino e cadauno de loro in tuto afermando aprovando e confermando la predicta scripta de le dite libre doxento Bon. quanto in lo resto chi me romanane a dare e a
15 pagare chi è libre centocinquanta Bon. le qua libre centocinquanta Bon. illi prometone per si e per le so rese de dare e de pagare a mi Symon predito per mi e per li mi rexe stipulando et recevando fine a tri angni proxime chi vene comensando lo dito pagamento in chalende de Zugno de l'ano proximo chi vene e dagandome ugni mese libre octo Bon. fine a tanto chi m'avranno
20 satisfacto e pagato de le dite libre centocinquanta Bon. E cuxi prometeno atendere oservare e pagare ugni mese segondo chi è scripto de sopra soto obligaxone de tuti li so beni e soto pena de libre dexe bononiense la quale tante fiate possa fire reschossa quante fiata fose contrafato in caschauno capitulo de questa scripta e no de meno romagnando la dita scripta ferma, e fazando
25 lo dito pagamento segondo chi è scripto de sopra de fin a moe, sì como inlora le conse de la stazone zoe quella roba e dibitore e creditore dunde nue avemo fato raxone, a uno siano intese esere e siano di prediti Iacomo et Ugolino: la quale raxone nu fene a die quatordexe del mese presente de Mazo presente messer Iacomo nostro barba e Guido patella, la quale roba e dibitore montoe
30 in soma libre cento octanta cinque soldo uno bon. in una parte, e in un'altra parte in feltri corne e pezi libre trenta bon. E de questo se fe do scripte: l'una si è apresso loro e l'atra apresso mi. Le qua conse sì promete li prediti Iacomo et Ugolino posedere dal tempo de mo si como inlora se comenzase la posexione posedere a nome de mi Symone e de le mi rexe, cuxi como se
35 corporale posexione avese prendue de le predite conse. E de cadauna de quelle

---

[1]) La serie dei *Memoriali* comincia coll'a. 1271 ed è conservata nell'Archivio Notarile di Modena. Vi sono contenuti pochi atti in volgare, dei quali sta per comparire l'elenco nella *Zeitschrift f. rom. Phil.*, ove sarà esaminato in ogni parte questo testo. Questi documenti dei *memoriali* sono tutti inediti, salvo quattro degli anni 1341, 1342 e 1343 pubblicati dal VERATTI, *Opusc. relig. letter. e morali*, S. III, T. V, 199.

da cadauno çudexe seculare et ecclesiasticho, sotoponandose fin a mo a cadauno di qui çudixe. Intendando tutavia queste conse fine a intero pagamento del dito dibito de le dite libre cento cinquanta di bon. Item li prometo eo Symon predicto de lasarili stare in la staçone mia segondo chi enno stati da qui
40 indre, fine a tri angni proxime chi vene senza alcuno pagamento de pixone. E tute queste conse si como e scripto de sopra promete l'una parte a l'atra atendere e oservare e amplire soto ubligaxone de tuti li so bene, presente meser Iacomo nostro barba, miser Lanfranco di Donoti, Albertino di Spine, Petrobono del Curto e Guido Patella. Et eo Symon predito la dita scripta ò
45 scripta de mia mano propia e segondo chi è scripto si aprovo e afermo. E un'altra scripta cusi fata como questa ò data a li prediti me fradelli per plu fermeza. Eo Iacomo di calzolari predito afermo questa scripta, segondo chi e scripto de sopra. E prometo d'atendere e oservare soto obligaxone di me bene, e per plu fermeza lo nome meo ò scripto de mia man propia. Eo Ugolino di
50 calzolari predito afermo questa scripta segondo ch'el è scripto de sopra. E prometo atendere e oservare soto obligaxone di li me bene. Et per plu fermeza lo nome meo ò scripto de mia mane propia. Ego Lanfrancus de Donotis predictis omnibus una cum infrascripto Albertino de Spinelis. Et presentibus dominis Iacopo Calzolario, Petrobono Curti et Guidone Patella, presens fui et rogatus
55 a partibus me in testem subscripsi. Ego Albertinus de Spinelis notarius predictis omnibus una cum infrascripto domino Lanfrancho de Donotis et presentibus dominis Iacopo Calzolario, Petrobono Curti et Guidone Patella, presens fui et rogatus a partibus me in testem subscripsi et predicta omnia fuerunt Mutine in statione predicti Symonis. In suprascripto millesimo indictione et
60 die, ut hec omnia vidi contineri, in scripta inde facta manu predictorum Symonis, Ugolini et Iacopi et subscripta manu dominorum Lanfranchi et Albertini predicti et eciam ut dicte partes et testes omnes michi Petro de Syghicis notario infrascripto dixerunt. Actum Mutine in Pallatio Comunis presentibus testibus dominis Matheo de Solaria, Bonzane de Macreto et aliis.

IX.

1334.

ESTRATTI DAGLI « STATUTI DELLA COMPAGNIA DEI BATTUTI DI MODENA [1]) ».

(Cod. dell'Archivio della Congregazione di Carità).

Quisti si enno li capitoli et le institucione de la compagnia de le (*sic*) hospedale de Madona S. Maria di batu da Modena facti e compilati in l'anno de Christo in Mille CCCXXXIIIJ del mese de zenaro.

Ad honore e reverentia e laude de l'omnipotente Deo padre e fiolo e
5 Spirto Santo e de la biada Verzene Madona Sancta Maria e del biato confessore e padre nostro mis. S. Çumignano e de la biata Verzene e martira de Christo Madona S. Katalina e de tuti i altri Sancti e Sancte de Dio, et a

[1]) Questi statuti sono stati pubblicati da B. VERATTI, *Opusc. relig. e mor.*, S. I, T. IV, p. 366. Il saggio, che qui se ne dà, è stato collazionato col cod. originale.

salvamento de tute le anime de li homini e donne de questa benedecta compagnia.

10 Queste si enno le constitucione e li capitoli e la victa chi denno firi oservare per cadauno homo e done de la dicta compagnia e disposti de lo hospedale di divoti de la biada Verzene madre nostra Madona S. Maria di batu da Modena la quale de' esere soa avocata denanci al so fiolo miser Ihesu Christo. Facte e compilate per li infrascripti homini de la dicta compagnia a 15 zo deputati de voluntà e consentimento de tuta la dicta compagnia: li nomi de li quai enno quisti: Mis. Phylipo d'albaxe. Mis. Iacopino porcilino. Mis. Zoane da castelnovo. Mes. Tura de locho. Mes. Zoane barozo. Mes. Çumignan da fontana. Mes. Pedroboni de balugola. Mis. Ferro di vari. Mes. Bonnano da fontana. Mes. Ghirardino selaro. Mes. Albertino di storti. Mes. Ancilino da 20 palagano. Mes. Ghirardo di li rumioli.

I. *De la elitione di li ministri.*

In primeramente ordenemo tuti de uno animo e de una volontae che in le Kalende de Zenaro dui ministri per la compagnia dibiano fir elleti li qua ministri diabiano avere uno messo lo quale dibia apellare li homini de la 25 compagnia quando ello fesse mestero per la visitacione d' alcuno infermo o per la sepultura d' alcuno morto over per altra caxone. E dure l' oficio soe per VI mesi e non pluy: in quelo die siano asolti dal dicto officio. Et in quello die se debiano convocare la dicta compagnia, azò che dui altri ministri dibiano fire ellecti.

30 II. *De quello chi di fari li ministri.*

Ancora ordenemo che quando li nostri ministri seranno ellecti per la nostra compagnia e conservati si dibiano inprometere a li homini de la dicta compagnia d' acrescere e de multiplicare la dicta nostra compagnia el dicto nostro hospedale e questo loco a tuta soa posa. E se zoe non feseno e fioldo 35 alcuno cometeseno de le raxone de la compagnia e de l' ospedale e alcuna consa minuisseno, siano tenue e debiano rendere raxone al die del zudixio denanzi al nostro Segnore mis. Ieso Cristo.

III. *De la ellitione di li massari e de lo soe officio.*

Ancora orde[ne]mo che per la dicta nostra compagnia quatro masari di-40 biano fire electi li qua masari se debiano aver uno nodaro de la compagnia lo quale dibia scrivere tuti li dinari e le cose le qua firan offerte date e donate a la dicta nostra compagnia e al dicto nostro hospedale e quili recevere e spendere quando el fara mestero. E sian tenuti li dicti masari de fare raxone de la soa intrada e de le soe spese e li dicti nostri ministri con quali 45 savij chi li vorani avere sego ugni mese a la fine mese. E debia durare lo soe officio per uno mexe e non plue. E complicto lo dicto mexe, li nostri ministri si dibiano convocare con la compagnia nostra azoe che i altri masari se debia fire ellecti. E siano tenui li dicti masari al meno una fiata lo die de visitari in lo nostro hospedale e li malae e se a loro alcuna conssa fessi me-50 stero di ben de la compagnia e de l' ospedale in tuto a quili cotali malati sovigniri.

X.

1346.

(*Mem.*, 1346, n.° 140).

In Mille CCCXLVj, indicione XIIIJ, die martis XXI de Novenbre.

Eio Cichino, fiolo chi fue de messere Nicholo del Grasolfo, de la cinquantina de Santo Selvestro dentro, plubico merchadante e chi fazo merchadaria in la cità de Modena, in la presencia de Nani, fiolo de messer Ugolin Channolo, della cinquantina de Biaxio, si digo e si son contento e confesso chello dito
5 Nani m' a dato e presta et in presteto a romena [1]) per dovere fare merchadaria libr. cento vigi[n]tiquinque de Mut. et si renonciò a la cition [2]) de la numerada pecunia a mi per lo dito Nani et a le ferie et a ugni tenpo feriato et agi Statuti del Comun de Modena che dixeno che neguno possa fire destenuto per nulle ubligaxiom et a 'ngn' atro auturio. E si prometo al dito Nani de re[n]dere
10 quisti dinare a ogne soa voluntà e quando ge plaxerà in la cità de Modena a caxa soa et de refage dani et spexe tute ch' el fese per retornare quisti dinare in pia' e fore de pia' et per queste cosse tute eio si obligo al dito Nani mi personalmente e tuti ge me beni si per quisti dinari si eio no ge li desse a la soa volontà et per honi spexa e dano ch' o ge fese e che n' avesse, ello me possa
15 fare destignire et metere in presom e lì telime [3]) fino ch' ello serà interamente pagato de tuti quisti din. dano et spexe et cetera contenta in quada scriptura scripta in quodam foleo banbaçino scripto mannu dicti Cichini in eodem millesimo indicione et die. Eio Cichino predito si o scripto questa scripta de mia manne propria in la cità de Modena in la staçone in la quale tene lo
20 dito Nani staçom de mercandria de messer Nicolo de la Molça in presencia de Ghidin Gariverga et Bertholame fiolo de Zovane Tortori et Anthonio Sileto, ut idem Cichinus et dictus Nannes michi notario dixerunt. Actum Mutine in Pallatio veteri Comunis Mutine.

XI.

1349.

(*Mem.*, 1349, n.° 44).

MCCCXLVIIIJ, die XXIIJ de Otoure.

Eo Bertheo, filio de Coçaindre' de miser Ghirardino de Trenta, citadino de Modena, de la cinquantina de Biaxio, sonto contento e confesso avere abiu

---

[1]) cioè: *numerato.*
[2]) cioè: *all' eccezione.*
[3]) cioè: *tenermi.*

et recevui in deposito et in nome de depossito da Ghidam, Manfredino et Ghirardino, frade et fiolli de Coçaindre', de miser Ricardo da i Ocli, daghando et
5 deponando per sie, in nome et in vesenda de la Çoana soa sorore e fiolla del dito Coçaindre Nicholo libr. dosento de Modenesse in aghzuini [1]) vecli e cusì da loro me clamo per la cason predicta: li qua din. eo Bertheo predicto si prometo per mi et per mie resse a li predicti Ghidam, Manfredino et Ghirardino stipulando et retenando per sie et in vesenda da la sorore soa Zoana predicta
10 de dare et de restituere a quilli le dicte libr. dosento de modenesse in aguini vecli a li termine infrascriti, zoe: le libr. cento de modenesse in ag. fin'a see mese prosimi chi dem venire e le altre libr. cento de modenese fina a uno anno prosimo chi de' venire per la casom predicta e per le predicte cosse atendere et observare. Eo Bertheo predicto, cambiadore in la cità de Modena, sì
15 prometo come dicto de sovra et ubigo [2]) tuti afati li me beni in presencia di predicti Ghidam Manfredino e Ghirardino e di testimonie infrascriti et cetera contenta in scriptura scripta per suprascriptum Bertheum de Trentis cansorem in eodem millesimo indictione et die. Fata a Modena, soto lo palaxio novo del Comu de Modena a la tavola la quale eo tegno dal dito Comun: presente
20 Iacomo di Descalçi et Bertholameo di Pochebelli et Iacomo dalle Rode. Eo soprascrito Bertheo di Trento scrisse questa scripta de mia propria man et de mia voluntà scripssi ut idem Bertheus de Trontis et dictus Ghidanus et dictus Manfredinus michi not. dixerunt. Actum Mutine in Pallatio vet. Communis Mutine.

XII.

1353.

(*Mem.*, 1353, n.° 18).

In Christi nomine amen. Anno a Nativitate eiusdem MCCCLIII, indictione sexta, die vigesimo quarto Novembr.

Al nome de Deo amen. In m.° IIJ.° LIII die XXIV de Novembre, indicione sesta. Questa si è la divisione facta lo dicto die dentro mi Benfonato da una parte e Cichino so fradello da l' atra, fiolli et rede chi fono de misere Anthonio de Coçaindreto, fiolo de misere Benfonato di Cortexi, citadini de Modena de
5 la cinquantina de lo Castelaro, degi 'frascriti beni gi qua nue avemo divisi dentro nu cum gi 'frascriti pacti et modi. In prima: semo conte[n]ti ch' io Benfonato abia per mia parte im prima uno caxamento cum la chaxa e cum l' edificio sovrestagando e cum uno cortille e poço posto in la dita caxa da olla [3]) de dre' de la dita caxa confin. da l' uno di lla' la strata de la contrata,
10 da l' altro la Clara, fiolla da Coçaindre de sere Petro Culaço e mugere chi era de Zovane Toscho, da l' atro la' magistro Alia de Caxanno et da l' atro Cichino fradello de lo dito Benfonato per vigore de la presente division e ... tuto [4])

---

[1]) *aquilini*, moneta del tempo.

[2]) *obbligo*.

[3]) *olla* = *o* — *lla'* = *un lato*.

[4]) Forse: *cun tuto*, ma è lezione incerta.

lo muro chi è drito lo cortille predicto dentro Benfonato et lo dito Cichino: lo quale caxamento et chassa eno poste in cità de Modena in la cinquantina
15 de lo Chastelaro. Anchora la mità d' una chaxa e caxamento posito in la dicta cinquantina de dreto dal curtelleto de la chaxa de dito Cichino meo fradello da olla' de doman de la dita caxa cum lo cortille lo qualle si è dena[n]ce de la dita caxa, chusì como n' à le mure ch' eno atorno lo dito curtille: le qua mure tute si eno tute de la dita mia parte; la quale mità de la dita caxa e
20 curtilleto se cunfina da l' uno di la' lo dito Cichino meo fradello per questa divisione e da l' atro la' misere Ghiradino di Pii e da l' atro magistro Elia da Casam per parte et per parte eo Benfona. Anchora una peça de tera posita in la villa de Cugnente del destreto de Modena per parte clauçurata et per parte canpia cum la chaxa sovrestagando de XXV biolche o più o men che
25 la se sia cum la pla[n]tata ch' è de sovra da la poxara, la quale piantata tuta dibia essere in la dita mia parte de sovra chom uno braço de sovra da elbore de la dita piantata, zoè da quello elbore chi serà plu de sovra de la dita plantata et li se dibia metere li termene e fare uno foxa' tra l' uno e l' altro ugni volta che a uno de nu piaxerà: lo quale foxato dia [1]) farse comunamente
30 e questo foxato se dovrà come[n]çare da olla' da sira deverso la via grande e da reverso doma fino a pe' de la tera chi fo de Ghirardello a pe' de l' ustigarollo: la quale peça de tera tuta se comfina la via del Comu, da l' atro la' lo dito Cichino meo fradello per la pressente divisione per parte e per parte Guideto e Zovanin frade di Mangni, da l' atro la via per parte e parte
35 Rossa munaro e parte la rexe de misere Andrea da Festondo da l' atro la' la rexe de Misere Anthonio di Uliam per parte et per parte la rexe de misere Bocha di Bochabada e per parte la rexe de misere Andrea da Festondo....

XIII.

1358.

(*Mem.*, 1358, II, n.° 22).

Al nome de Deo amen. In MCCCLVIIJ, indicione undeçima, die primo del mexe de Março.

Egio Cichinno di Cortexe de Modena plubicho et consueto merchadente in la cità de Modena im prexencia et a domandaxom de Iacomo al quale fi dicto Rosso di Pedreçan citadino de Modena a ugni meo perigulo de cadauna cassone fortuna perigulo chi podesse adebignire in deposto et per caxom de de-
5 posto, so[n]to contento et confesso d' avere apresso de mi dal dito Iachomo per la caxom predicta doxento otanta e cinque libr. de modenexe et a mi interamente essere state numerade per lo dito Jachomo per la caxom predicta et a la citione [2]) de la dita pecunia a mi no essere interamente data et numerada et a ugni altra eciçion opoxitiom. Egio ge te nonçio e si ge prometo al dicto
10 Jachomo la dicta quantità de pecunia dare et asignare e restituvire al dicto

[1]) cioè: *debba.*
[2]) cioè: *all' eccezione.*

Jachomo in la cità de Modena ad ugni sua voluntà soto obligaxom de tut' afati li me beni e refeçion del danno e spexe ch' el fesse per la dicta casom e vogio e mando questa presente scrita e quelo chi se conten in quela valere commo carta autenticha e plubicha scritura. E cussi çuro atendere coseruare e contra 15 quela non vignire inn alcuna eciçion né opoxitiom oponere. E constituvisco me e vogio per le predicte consse fire convignuto commo merchada[n]te predicto. Et egio sopra dicto Cichino la dicta scritura sì o scrita de mia propria manne e vogio chi uagia commo eio sì o dito de sopra. E questo sì ò fato in la cità de Modena in lo Castelaro in la staçom ch' eo tegno a pixom da 20 Zumignan de Porçelino: prexe[n]te Iachomo Cavaçola e Bonadam da la Capelina e Petro di Pedreçam e uogio ch' ela otegna fermeça in le predicte consse. E queste consse tute si ò fate et dicte in prexentia del dito Jachomo et a sue domandaxom et cetera et cetera contenta in suprascripta scriptura scripta per dictum Cichinum de Cortexiis. — Actum Mutine in Pallatio Veteri Co-25 munis Mutine.

XIV.

1384.

(*Mem.*, 1384, n.° 360).

Eio Tade fiollo de Coçaindre' de Bertolameo de Çandorij çitadin de Modena de la cinquantina del Chastelaro drapero si prometo per mi e per li mi rexe a Ser Çoane fiollo chi fo de Coçaindre' de Messer Çumignan di Çandorij çitadin de Modena de la cinquantina predita chi è qui prexente reçevando 5 per sie e per le so' rexe dare pagare e numerare al predicto Ser Çoane overamente ale soe rexe de qui a la festa de la nativitá del nostro Signore mes. Jesu Christo prosimo chi de' vignire per prexio de pagni da Fiorença de Millam de virui e decoltraio e de ridalço [1]) et ancho da Millam li qua eio e Çoane de magistro Paxe me compagno avemo compara dal dito Ser Çoane in soma livre 10 seteçento setançinque soldi sedexe de marchexan grossi et al pagamento de la dita quantità si me obligo in tuto avegnadeo ch' el dito Çoane sia tignudo per la mijta e che de ço al dito ser Çoane de questo medexemo fato e mercha abia scrita de man del dito Çoane et eciandio de tuta la dita quantità voiando che pagando uno de nue la dita somma al dito Ser Çoane, l' altro sia asolto 15 e libera e chusi prometo atendere et oservare e per questo sì obligo al dito Ser Çoane tuti i me beni. Eio Tade predito la sovra scrita scrisse de mia man propria in lo sovra scrito milieximo indicione et die in la cità de Modena soto el Palaxio del Comun in la staçom de la draparia la qualle el dito Çoanne de mag. Paxe cum Tadeo di Çandorii tignemo al prexente, e questo 20 fo' prexente Cristofane di Viviani, Çoane de Antonio da le Falopie et Marco di Albergeti citadin de Modena.

---

[1]) Non intendo. — In un atto, che segue e che si riattacca a questo, pure in volgare si legge: .... « de pagne da Fiorença, de Melman, de Verni de coltraio de Riçaldo » (n.° 6).

XV.

1396.

(*Iscrizione sulla tomba di Franc. Roncaglia*).
(Malmusi, *Museo Lapidario*, Modena, 1830, p. 104).

Eio . fue . quelo . che . tue . e . tu . sera . quelo . che . e . sum . mi . la . morte . s'aspeta . ogni . di . prega . dio . per . mi . che . eio . lo . pregaro . per . ti [1]).

XVI.

(sec. XIV).

Liber Psalmorum [2]).

(Cod. dell'Archivio Capitolare, O. I. 18).

Beatus vir qui.
Questo si è virtuoso psalmo a quella persona che'l dixe o per chi el fi dito, azò che quella persona se guardi da uxare cum le viciose persone e cative e si se delecte de brigare cum bone e virtuose persone.
5 *Quare fremuerunt.*
Questo si è virtuoso psalmo a quella persona che 'l dixe o per che el fi dito che quella persona possa scampare da le manne de li soy inimixi e si fuy profectia de la eterna natività del fiolo de Dio.
Domine quid multiplicati sunt.
10 Questo si è virtuoso salmo contra ogni perigolo e contra ogni bruto insonio.
... invocarem exaudivit me Deus.
Questo si è virtuoso psalmo contra le tribulacione del corpo e contra li pirigolli che ponno incontrare de nocte dormando e contra li rey spirti e fantaxeme de die e de nocte.
15 *Verba mea auribus.*
Questo si è virtuoso psalmo per anima de li morti e virtuoso da pregare Dio che la persona ch'el dixe sia exaudida de le soe preghere e de le soe oracione.
Domine me in furore tuo arguas me.
Questo si è virtuoso psalmo per li peccadi de quella persona ch'el dixe
20 a domandare gracia e misericordia a Dio per l'anima soa e questo si è el primo psalmo penetenciale.

---

[1]) Questa iscrizione è pure stampata in C. Campori, *Statuta Civitatis Mutinae*, in Monumenti di Storia Patria d. Prov. Mod. (Serie degli Statuti, I), Parma, 1864, pag. 227. La riprodusse anche B. Veratti, *Opusc. religiosi letterarj e morali*, S. III, T. V, Modena, 1872, pag. 196.

[2]) Questi commenti ai Salmi sono inediti ancora e sono contenuti nel cod. Capitolare O. I. 18 descritto brevemente dal Dondi, *Notizie del Duomo di Modena*, ivi, 1896, p. 278.

Domine Deus meus in te speravi.
Questo si è virtuoso psalmo per le anime de li morti e si è virtuoso a non possere essere inganado da la persona de chi altri se fida.
25 *Domine Deus noster.*
Questo si è virtuoso psalmo se el fusse ditto a una creatura pizinina quando la non se possa per losenghe ataxentare chi giel dixe sovra e chi giel scrive incontinenti el se ataxentara e fuy profectia de l'asonpcione de la Vergene Maria.
30 *Confiteor tibi, domine.*
Questo si è virtuoso psalmo per l'anima de quella persona chi 'l dixe e per lo corpo, ed è virtuoso contra li soy innimixi e si fa stare contenta e alegra quella persona che devota mente el dixe....
Exurgat Deus.
35 Questo si è virtuoso psalmo che dixe questo verso soprascripto del dito psalmo sopra uno serpente o altro vermo o animale venenoxo digandolo spesso, e continua mente fazandoie el segno de la croxe: quello si fato animale non poy offendere quella persona e si scanpa piu tosto ch'el poy da quella persona che dixe questo verso fazando como è stado dito, e quella
40 persona che dixe devota mente tuto el psalmo . iij . volte el die non se poy indemoniare né non poy essere affacturada né fate altre incantacione né poy recevere perigolo dal demonio dormando ne vechiando e si è molto virtuoxo al tempo de guerra digandolo devota mente per defencione e liberacione de la soa patria e se questo psalmo fi dito devota mente sovra una persona chi
45 mora li demonij non ly ponno offendere né l'anima né 'l corpo e non poy andare a le penne infernale.
Finisce (c. 8r): *Lauda Dominum — Cantate domino — Laudate dominum.*
Quisti tri psalmi sopra scripti si anno una medesema virtude et in pero la sancta madre giexia sy i à metudi tuti tri in uno perché ly è una sola
50 oracione e si enno molti virtuoxi per l'anima de quella persona ch'i dixe devota mente e cum quilli tri psalmi se lauda la sanctissima trinitade, padre, fiolo e spirto sancto de le soe infinite gracie e misericordie e cum quisti tri psalmi se fa recevere tute le virtude e tute le gracie che se domanda a Dio in tuti li altri e si enno molto virtuoxi per li (sic) anime di fidelli morti.

XVII.

(sec. XIV - XV).

Suspiro e plenço e dolgiome tutora;
I' chiamo e crido con tenpesta asay
E gio[r]no e note vo'y trahendo guay
Como can arabito par che mora.

(Arch. Comunale — *Statuta*, sec. XIV [1]), sulla guardia, *verso*).

[1]) Questo cod. ha pure un elenco di utensili in volgare. Ne dò un breve estratto: « pignoladi — Scudulliti - tageri — Scudelle — Gradellete — Molle da pestrim — « Chavestri e chaniva lavora — Cançolo de chaniva — Çuvari — Cose de boy no- « strani — Mercadice — Orexello » — Ho scelto gli esempi che mi son parsi di maggior interesse per il linguista.

XVIII.

(id. id.).

Po' che in prospirità no m' ay lassato,
O morte, medicina d' ugni pena,
Vene omay e dame l' ultima cena.

(Id., id.).

XIX.

(id. id.).

No te fidare e no sera' traditto,
No te fidare e no sera' tradido;
Àbilo per certo e ligàtelo al dito,
Abillo per certo, amigo mio.

(Id., id.).

XX.

Iscrizione frammentaria[1]) *del 1431.*

... ADI . 30 . DE . ZUGNO . NAQUE . SER . ZOVANE . CORTEXE . 1431 . ADI . 30 . DE . ZUGNO . IN . SABDO . MORÌ . EL . DITO . SER . ZOVANE . CORTEXE . HOMO ....

XXI.

(sec. XV).

1406.

(*Mem.*, 1406, n.° 106).

Al nome de Deo scrise adie primo de Cenaro 1406.

Eio Çohane figliolo chi fue de maistro Paxe di Zandorie citadin de Modena de la cinquantina del Castelaro sì ò abiudo e receudo da Madona Albina chi fue muiere del nobele homo de Lodovigo de'Pii liure seicento zohè

[1]) Si tratta di un frammento collocato da poco nel Museo lapidario, n.° LXIII. Lo spigolo, in alto, a sinistra, che doveva contenere una data, è andato perduto. Manca anche l'ultima parte dell'iscrizione.

libr. VJ° de marchexan i quali la dicta Madona Albina si m'à dado in moneda numerada a mi Zohane suprascripto la quale dinari e moneda volle che eio li adroui in merchadandia e in l'arte mia de la draparia a bona merchadandia e per questo eio Zohane sourascripto si obligo tuti li mei beni cusì queli ch'eo ho como quili che deuo uignire e per più fermeza de le dicte cosse eio Zohane confesso de auere scripto questa scripta de mia propria manu anno e die sourascripto in la mia stazon de la draparia prexente li infrascripti testimonij. Eio Zulian de Ambroxo da Ymola citadin de Modena fui prexente a le suprascripte consse anno et die suprascripto e per fermeza de queste me sotoscripse per essere testimonio de mia man propria.

Eio Tadeo di Zandorie fui prexente a le sourascripte cosse como è scripto de soura e per fermeza de questo me sotoscriuo qui de mia propria mano. Eio Gasparo di Zandorii fiolo de Zohane di Zandorii fui presente a le suurascripte cosse como è scripto de soura e per fermeza de questo sì me sonto scripto qui de mia propria manu anno die suprascripto. Actum in Pallatio Veteri Comunis Mutinae [1]).

Iscrizione del 1465.
(Malmusi, *Museo Lapid.*, pag. 109).

Sancta Evfemia. † Questa sponda de mhvro cvm tri termini sporti fora apresso terra e quisti tri pilastri cvm il terreno e le ca de fora quilli apertene tvto al monisterio et è de le rasom de Santa Evfemia da Modena. 1465.

---

[1]) Mi sia concesso di riprodurre qui la seguente lettera indirizzata da Castelvetro (cfr. p. 11) nel 1413 al Vicario « Montisbelij » e conservata nei *Memoriali dei Vicariati*, n.° 259 c. 33.ª in Bazzano. Essa mi è stata comunicata dalla gentilezza del ch.mo prof. T. Casini. La stampo in nota perchè può non essere in ischietto volgare di Castelvetro, essendo dovuta, se anche non scritta, al Podestà, e non avendo fenomeni caratteristici bene spiccati.

« Egregie Maior frater honorande etc. L' è uignudo da mi vno Chomacino di Domenego da Oleuado e àme dito per vostra parte che io axamine vno testimonio souro una questione de formento che era tegnudo lo dito Comacino a Zoachino Barato per Matío dei Tioli. Per tanto ve auixo che ello m'a produto vno Zoliano de Bondedeo, abitadore al prexente de la terra de Castelo Vedro, e a luj dado sagramento, se mai fo presente che lo dicto Comacino pagasse alchuna quantitade de formento a Matio de i Tiolj o a altri per luj, disse sauere tanto che siando vna volta de l'anno passado del mese di luglio siando in Lugo lí o' se dise lo Pra da la puglia ode' che Matio auea de grosse parole inseme cum Comacino. E odendo queste parole al dito Zuliano andò da loro, e si atrouò che lo dito Comacino auea vno carro cum vno paro de boj innancj, e in suxo lo dicto carro auea biaua che menaua a lo dicto Matio. E siando lí lo predito a parole ode' dire a Matio de j Tioli che ello se chiamaua contento, digando Comacino: io ve do queste cinque corbe de formento, per le doe corbe che vuj me metisti a dinarj de libre diexe, che fe segurtade Jacomo de Berton. E dise lo dito Zuliano che ello se chiamò contento in questa forma, e questo à zurado in presentia de Nicolao Barbiero e Domenego Cauedon et de Borgeto Charapaia et de mi podesta

Mccccxiij, die quintodecimo marcij....

Girardo di pizabecharj podesta di castello vedro ».

XXII.

(circa 1570).

PINCETTA O IL PAESANO DA MODENA.

(F. L. Pullè, *Letterat. del dial. di Modena*, Bologna, 1891, I, p. 85).

1.

A Carlo Sigonio.

A son anca mi un là dal paes
S' a' n gh' ho miga po ne ca, ne lett,
al qual cm l' string rott' m' mett
tuttanaldì in duzena mo a mi spes.

Sgnor me bel a' hi-ò pì volt intes
ch' vu' si un valint' hom, e ch' haì lett
tant instuorie, e tant libr e librett
ch' medasi al n' s' dirè in drsett mes.

A' viegn' a dir, ch' questa è la rason
ch' a' v' [v]ui mo ben d' bona qutalina
e v' l' ho vlù mustrar con st' me inchiostr.

Intindim mo vu' ch' haì dal bon
ch' s' andiess drie prfina a' dmatina
mi n' sare dir ma più, snà ch' a' son vostr.

XXIII.

2.

Al dit sgnor Sigon.

Al m' par un grand aror, signor Sigon,
ch' vu ch' cumpunì tuttanaldì
tant bie libr, a' scrivad tutt qusì
in griech e in latin, e no in t' al bon

nostr linguaz, ch' a son d' punion
ch' al piasre da davera, udì,
e ch' al n' passarè fors mont dì
o mont ann' ch' al sre comun a gnon.

Ordin vù ch' [s'] Aristotl fuss nà
qusì a Modna, ch' al nassi qullà in burdel,
e ch' l' hiss scritt in lingua dal paes

ch' al n' s' usess al parlar Mudnes?
Mi vegna al cancar al n' fu ma al pi bel;
servigh, e vdrì ch' a sì a temp pi che ma.

XXIV.

(circa 1570).

Tarquinia Molza.

(F. L. Pullè, *Op. cit.*, p. 20).

Al Bartl cl' om si anumà
splì chi dentr' in st' casson;
quand l' era viv nçun n' pse ma
litigher sec ch' al vinciva agnon;
l' in siva più ch' a nin siva i pudstà,
e quant' dottor s' accattavan d' bon;
ma perchè l' era un om, ch' n' era ingord;
da pò ch' l' aviva vint' al feva accord.

XXV.

G. Bertani.

Alla sgnora Tarquinia Molza.

(F. L. Pullè, *Op. cit.*, p. 50).

A' m' ho vlù buter zo da chuel
a parlar anca mi dla patrona
dappo' ch' da pr tutt' s' rasona
dla tanta nubiltè dal so cruel;

mo in fi' an so dir altr d' bel
ch' chiamarla la gluoria, e la crona
ch' ha fatt al srador un Elicona
fagand' puieter a' quest' e quel;

e lie con la zintil e bella rosa
l' impatta a quel usel ch' s' lamenta
in gorga sì sutil e qusì airosa.

L' è d' una pasta po si calfenta
ch' agnom la vuol tgnir pr so mrosa
e pr inguel hunesta agnom cuntenta . . .

INDICE